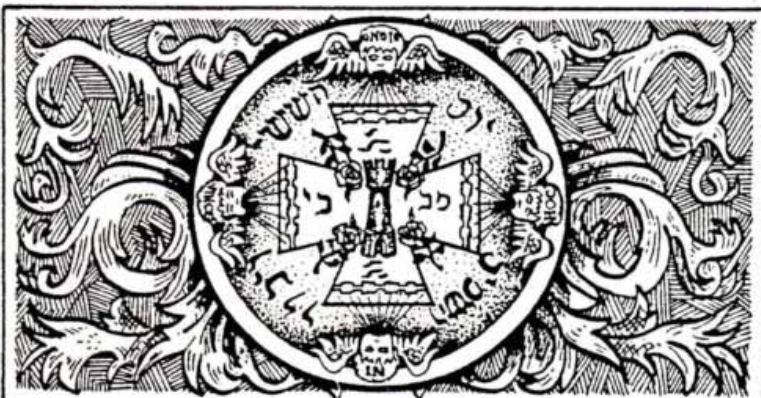


# Ravenna Convento 2026 6 e 7 Giugno

A G O D E T T I T T I G O A D E U S



L'EREMITA





**In questa pubblicazione collegata al SOLSTIZIO D'ESTATE, sono state riportate le relazioni presentate durante il Convento annuale (2026), a Ravenna.**

**Si è cercato di prendere in esame, nei limiti delle personali possibilità d'indagine, alcuni argomenti che fanno parte dei suggerimenti formativi di base del nostro percorso Martinista, tenendo conto che questo è pervaso da ipotesi e da tesi esoteriche, mistiche, più o meno criptate.**

**Gli argomenti di riferimento sono stati i seguenti:**

- 1 Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia.**
- 2 Volontà di conoscere veramente sé stessi ed eventuali scelte di cambiamento della personalità, del modo di vivere, con concrete rettifiche.**
- 3 Riscontri oggettivi della personale evoluzione spirituale nella quotidianità.**
- 4 Difficoltà ad esercitare la volontà ostacolata dai condizionamenti passionali e dagli ambienti che si ha scelto di frequentare.**





## SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - ARGOMENTI DEL CONVENTO</i>	<i>- pag. 3</i>
<i>ATHANASIUS - S::I::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.11</i>
<i>PREMA - S::I::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.13</i>
<i>SHINTO - S::I::I:: - LA FIAMMA DEL PROPRIO ATHANOR</i>	<i>- pag.16</i>
<i>AKASHA - S::I:: - IL CAMMINO VERSO LA LUCE</i>	<i>- pag.20</i>
<i>DEVI- S::I:: - SEMPLICI CENNI DI METODOLOGIA CHE COINVOLGONO DESIDERIO, VOLONTÀ, RISCONTRI E DIFFICOLTÀ</i>	<i>- pag.22</i>
<i>IAO - S::I:: - RISCONTRI OGGETTIVI DELLA PERSONALE EVOLUZIONE SPIRITUALE NEL QUOTIDIANO</i>	<i>- pag.25</i>
<i>MORGON - S::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA E DIFFICOLTÀ AD ESERCITARE LA VOLONTÀ OSTACOLATA DAI CONDIZIONAMENTI PASSIONALI</i>	<i>- pag.28</i>
<i>OBEN - S::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE - NELL'EPOCA DELLA I.A.</i>	<i>- pag.31</i>
<i>PROMETHEUS - S::I:: - IL DESIDERIO DI CONOSCENZA VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.36</i>
<i>ELON - I::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.39</i>
<i>GABRIEL - I::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.41</i>
<i>GINOSTRA - I::I:: - INTERROGATIVI E MEDITAZIONI</i>	<i>- pag.43</i>
<i>RAIMUNDUS - I::I:: - DESIDERIO DI CONOSCENZA, VERITÀ E INTUIZIONE DELL'ESISTENZA OLTRE LA MATERIA</i>	<i>- pag.47</i>
<i>SHAKTI - I::I:: - ASCOLTO, MEDITAZIONE E INTUIZIONE NEL PERCORSO MARTINISTA</i>	<i>- pag.49</i>

**Redazione**

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -  
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





## Argomenti del Convento

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

**C**redo che possa risultare utile, importante per chiunque (uomo o donna) provare ancora una volta a ritagliarsi un pausa e abbandonare per qualche momento gli impegni seppure rilevanti che caratterizzano la quotidianità dominata dalle regole naturali, per tentare di indagare ciò che possa averlo indotto a chiedere di essere accolto su **una via di ricerca della conoscenza, della verità, tramite l'intuizione e la comprensione**, come nel caso dell'Ordine Martinista ove per i propri adepti viene proposto un metodo formativo e rituale, particolare, tendente a cercare di conoscere, per quanto possibile, l'origine e il progetto esistenziale di sé stessi ma contemporaneamente anche ciò che riguarda la complessità della creazione. Personalmente, mi piace immaginare che si sia trattato di un impulso animico, avulso dai limiti temporali, provocato dall'esigenza di prendere, o meglio di riprendere consapevolezza di qualche cosa che non appartenga solo a ciò che si possa percepire in modo sensoriale.

Ovviamente, dopo le tante considerazioni, la scoperta dei collegamenti anche storici con molteplici aspetti Tradizionali che confluiscono nel nostro metodo di ricerca, trovo naturale tentare di osservare con attenzione, con mente sempre più libera e aperta, varie opzioni che possiamo avere a disposizione. Mi riferisco agli interessanti punti di vista ermetici, alchemici, a quelli forse più legati ad una spiritualità profonda, spesso aliena dai condizionamenti delle cose mondane. Così mi potrei ritrovare a contemplare anche l'albero kabbalistico. Non potrebbe essere diversamente, dal momento che le interazioni con i kabbalisti cristiani (vedasi la nostra formula di riferimento composta da cinque lettere riconducibili all'essenza divina) e quindi con le origini mistiche, esoteriche, più propriamente ebraiche, pervadono molti dei nostri suggerimenti per camminare cor-

rettamente, sperimentando l'ambito meditativo ma anche teurgico (operazioni rituali, singole e/o collettive) in ogni grado.

Rimanendo su questo punto di vista, si potrebbe essere indotti a tentare di meditare sulle speculazioni teologiche e cosmogoniche riguardanti la creazione del mondo, da parte di Dio, attraverso l'emanazione delle *Sefiroth* e poi in particolare sul fluire delle acque spirituali, maschili, che discenderebbero su ogni cosa tramite la *Sephirah Chokhmah*.

Queste meditazioni ma anche altri punti di vista più o meno culturali, potrebbero comportare vari interrogativi ma soprattutto intuizioni e desideri non sempre ben definiti, i quali come per altri di qualsiasi tipo, si ritroverebbero uniti a particolari tensioni emotive e a sensazioni altalenanti tra quelle dolorose o piacevoli, come conseguenza della soddisfazione o meno di quegli stessi desideri.

D'altronde, se ci pensiamo bene, questo è un concetto riportato in modo più o meno esplicito, nei suggerimenti dei nostri *Vademecum*, allorché si ritrovi associato a quelli di Verità e Conoscenza ma anche alla Provvidenza che potrebbe interagire con la volontà umana, se quest'ultima si presentasse "idonea" per essere "riconosciuta"; ovvero, dovrebbe presentarsi priva dall'eccesso di condizionamenti provenienti non solo dalle esigenze materiali, riscontrabili in pensieri, parole, azioni, più o meno emotivi e cupidi.

Il tutto si potrebbe descrivere come una particolare e a volte intensa sensazione riguardante il sentire la mancanza di qualcosa di cui si avvertirebbe interiormente un bisogno. Contemporaneamente ci si ritroverebbe anche coscienti in merito alla possibilità di riuscire ad acquisire ciò che necessita, però solo se ci si attivasse per cercarlo mentre la mente proverebbe ad individuare, in modi più o meno realistici, le percezioni di ciò che si potrebbe aver intuito tramite un'esperienza meditativa forse effettivamente vissuta in ambiti differenti da quello materiale.

A questo punto però, al fine di non lasciarsi andare alla fantasia, immagino sia necessario sostare un attimo per notare come un quesito indirizzato a tentare di comprendere cosa



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:

<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre

possono essere ascoltati e visti interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQm8WSI57WKIw>





possano essere i desideri, abbia avuto molteplici risposte decisamente variegata nei secoli.

Ad esempio, filosofi come: Platone, Parmenide, Fichte, Schelling, Kant, Nietzsche, ecc. ne hanno dissertato anche da punti di vista non di rado differenti tra loro, se non addirittura contrapposti.

Diversamente, osservando il problema da un punto di vista mistico, sempre solo ad esempio, potremmo leggere il pensiero di Tommaso d'Aquino, secondo il quale alla base delle religioni vi sarebbe un desiderio di trascendenza, di un ordine superiore, di un Dio. Si tratterebbe di un concetto riguardante un'entità suprema spirituale, non visibile, che prevarrebbe e regolerebbe il mondo materiale, immanente.

D'altronde, per un iniziato sulla nostra via, diviene importante intuire e auspicabilmente comprendere perché si siano desiderate e si desiderino alcune cose; ne consegue che il quesito: "**Vuoi tu conoscere e attendere?**" non dovrebbe essere affatto immaginato come un manieristico modo di pronunciare qualche amenità da parte di un Iniziato.

Se ognuno provasse a prendere progressivamente conoscenza di sé, della propria personalità, delle influenze che la caratterizzano sin dalla nascita, allora potrebbe scoprire che in alcuni casi, quelli che riteneva desideri più o meno importanti, erano conseguenti a qualche cosa che forse non gli apparteneva; probabilmente erano eterodiretti dalla formazione ricevuta tramite: la famiglia, la religione, la scuola, la morale comune, ecc. e non parte genuina di sé stessi. Attraverso queste prese di coscienza, l'eventuale tensione che poteva caratterizzarli, tenderebbe a svanire in modo direttamente proporzionale al raggiungimento di una sempre più piena consapevolezza della loro estraneità.

Quindi, sarà opportuno tenere presente che non tutti i desideri che si provano sono veramente parte di una personale, naturale, propensione interiore, rivolta verso la vita estesa ipoteticamente a più livelli esistenziali.

Così, l'eventuale realizzazione di un desiderio non sempre porta a "ritrovare" ciò che si

immaginava fosse insito in sé stessi ma invece in non pochi casi, consente di constatare che era stato solo "appiccicato" da altri e non

fornisce alcuna vera soddisfazione.

Per un nostro adepto, desiderare davvero qualcosa, dovrebbe significare anche volere conoscere il perché di quel desiderio. Ad esempio, è straordinariamente importante capire perché si abbia voluto essere accolti nel nostro Ordine, infatti poi, in funzione di questa lucida consapevolezza, a seguito delle coscienti scoperte interiori, dovrebbero conseguire le eventuali scelte riguardanti le azioni da compiere. Ovviamente saranno importanti, utili anche i suggerimenti e le indicazioni provenienti dal proprio Iniziato, mirati verso l'obiettivo da raggiungere.

Suppongo che possa immaginarsi impensabile che si intraprenda correttamente un'azione (ad esempio: una meditazione strutturata, unita ad una cerimonia teurgica) su un percorso iniziatico come il nostro, quando non fosse ben chiaro un obiettivo come ad esempio quello della ricerca di un'evoluzione animica e della personalità, di una reintegrazione negli stati originali dell'essere, per avvicinarsi alla dimensione spirituale luminosa da cui ogni cosa avrebbe avuto origine.

D'altronde, come ho detto e scritto varie volte, sarebbe impensabile che esistesse un obiettivo quando mancasse un desiderio.

Però, occorre prendere consapevolezza della personale determinazione, della forza interiore strettamente legata alla motivazione fattiva e intenzionale che interpreta la natura come un grande meccanismo, simile a un orologio, i cui fenomeni sono spiegati esclusivamente tramite: materia, movimento e rapporti causa-effetto, escludendo scopi che non siano legati alla conservazione della vita. Suppongo che ognuno possa aver sperimentato che un **qualsiasi desiderio senza la volontà**, non è sufficiente per perseguire gli obiettivi con costanza e impegno, per intraprendere una o più azioni volte al raggiungimento di uno scopo preciso; quindi, in tali situazioni **ci si potrebbe ritrovare semplicemente a fantasticare**.





Diversamente, da parte di un nostro adepto, la forza di Spirito diretta verso il fine, o i fini, dovrebbe consistere in ciò che egli vuole veramente e che si accinge a realizzare nella sua vita, comprensivo del potere impiegato nelle sue azioni semplici e quotidiane.

Generalmente, la volontà rappresenta la facoltà di una persona di scegliere e di raggiungere con sufficiente convinzione un dato obiettivo. Da un punto di vista esclusivo, la volontà (sempre nel caso di un nostro adepto) dovrebbe consistere anche nella sua capacità di farsi condizionare sempre meno dalle altre persone e dalle esigenze materiali (interiori ed esteriori).

In ambito filosofico la questione è stata affrontata da personaggi celebri, evidenziando che si tratta di un concetto fondamentale, a lungo dibattuto in quanto inestricabilmente legato anche all'interpretazione dei concetti di libertà e virtù. Infatti, si è disquisito a lungo sulla possibilità che l'uomo fosse capace di atti volitivi che, in quanto tali, avrebbero infranto il meccanicismo della realtà di cui ho fatto cenno, oppure che nel caso la sua volontà fosse determinata dalle leggi che regolano l'universo, sarebbe stata snaturata e priva di ogni valore morale evidenziando in tal modo, i possibili rapporti col concetto di libertà e/o di sua carenza.

Giusto per fare qualche esempio, Socrate tramite una visione intellettualistica, immaginava che la volontà, condizionata dal sapere, si basasse sul principio della naturale attrazione verso il Bene e dell'involontarietà verso il male. La virtù sarebbe consistita nel dominio di sé e nella capacità di dare ascolto alle esigenze dell'anima. Se non si fosse fatto il Bene, sarebbe accaduto perché non lo si conosceva e quindi dall'ignoranza che poteva indurre a scambiare il male per bene, proiettando quest'ultimo ad indugiare in modo esagerato sui piaceri materiali o su varie amenità esteriori. Su questi concetti, si impegnarono e approfondirono anche altri tra cui: Platone, Aristotele, Plotino, ecc.

Nell'ambito del cristianesimo l'idea della volontà divenne centrale per la sua stretta relazione con la difficoltà di definire o di

concepire una colpa in presenza o assenza della possibilità di determinare le proprie azioni. Quindi, sarebbe stato essenziale constatare l'intenzionalità di un soggetto che agisse in vista di un fine. La buona volontà e non più la razionalità, avrebbero avuto un ruolo importante nel consentire di volgersi alla realizzazione del Bene. Ma non sarebbe stato possibile raggiungere quest'ultimo senza l'intervento divino, elargitore della grazia, come mezzo essenziale di liberazione dell'uomo. Infatti, secondo questo punto di vista, la volontà non potrebbe essere sufficiente per indirizzarsi al bene, corrotta come sarebbe dalla schiavitù delle passioni corporee.

Uno scontato conflitto tra la scelta operata dal libero arbitrio e l'impossibilità di attuarla secondo un'oggettiva, vera, libertà, potrebbe denotare una condizione di duplicità della volontà. Non si tratterebbe di un disaccordo tra la volontà e l'intelletto, né tra due principi contrapposti ma bensì di un conflitto tutto interno alla volontà, la quale apparirebbe come dilaniata. Si sentirebbe di volere, ma non completamente, e quindi in un certo senso si vorrebbe volere.

Ovviamente, tutto ciò potrebbe portarci a disquisire anche verso le dottrine del volontarismo e sulle ipotetiche motivazioni della Creazione da cui potrebbe dipendere la determinazione, forse del tutto inconoscibile, del destino di ogni singolo essere umano. Questa posizione avrebbe come conseguenza una crescente predisposizione verso una sorta di fideismo, ossia verso una fiducia cieca in Dio, non motivata da argomenti.

Ad ogni modo, non mi soffermerò su queste ipotesi. Forse potrebbe essere interessante farlo in altra occasione.

Però, rimanendo sul concetto di volontà, potremmo trovare interessante altri punti di vista. Ad esempio, Cartesio identificando la volontà con la libertà, concepiva quest'ultima in senso intellettuale come scelta impegnativa di cercare la verità tramite il dubbio. Diversamente, Spinoza si propose di riprendere il tema stoico di un Dio immanente nella Natura, dove tutto





sarebbe avvenuto secondo necessità. La libera volontà dell'uomo non sarebbe stata altro che la capacità di accettare la legge universale ineluttabile che domina l'universo.

Per Kant la volontà sarebbe lo strumento che ci permetterebbe di agire, obbedendo sia agli imperativi ipotetici (in vista di un obiettivo), sia a quelli categorici, dettati unicamente dalla legge morale. Solo nel caso di questi ultimi, la volontà sarebbe pura, dal momento che in tal caso non comanderebbe alcunché di particolare: essa sarebbe formale, cioè attesterebbe solo come la volontà dovrebbe atteggiarsi, non quali singoli atti dovrebbe compiere in un mondo dominato dalle leggi deterministiche della natura (fenomeni). La volontà morale sarebbe ciò che renderebbe possibile la libertà, perché obbedirebbe ad un comando che essa stessa si sarebbe liberamente data conformemente alla sua natura razionale, all'essenza pensabile, ma inconoscibile, della realtà in sé. Essa però non comanderebbe il "Bene": per Kant l'unica cosa buona sembrerebbe essere la stessa volontà intrinsecamente buona.

Rimanendo negli esempi delle ipotesi interpretative, potremmo leggere il punto di vista di Schopenhauer, il quale, sostenne che la natura e il mondo non avrebbero avuto un'origine razionale, ma sarebbero nati da un istinto irrazionale di vita, da una pulsione informe e incontrollata che è appunto volontà. Non ci sarebbe dunque spazio per l'ottimismo della ragione, dal momento che questa volontà di vivere sfrenata e arbitraria sarebbe causa di sofferenza.

A differenza di Schopenhauer, Nietzsche esaltava questa volontà di vivere sfrenata e irrazionale, ponendo in primo piano il valore dell'aspetto vitale e "dionisiaco" dell'essere umano, in contrapposizione a quello riflessivo e "apollineo". Solo dalla volontà di potenza, cioè dalla volontà che vorrebbe sé stessa e il proprio accrescimento senza sosta, sarebbe nata la possibilità infinita del rinnovamento e della vita.

Ora però, dopo queste premesse concettuali, sarà opportuno tentare di affrontare un'analisi in merito agli eventuali ma indispensabili

riscontri oggettivi di ciò che si abbia messo personalmente in campo nella quotidianità, in coerenza alla risposta riguardante il quesito riguardante la volontà di acquisire conoscenza.

Ad ogni modo sarà necessario prima, cercare di intuire e forse comprendere che cosa si dovrebbe far evolvere.

Dal punto di vista spirituale, dovrebbe consistere in un processo graduale di crescita interiore, di espansione della coscienza, che porti in prima istanza, a una comprensione più profonda di sé e forse anche un'intuizione del proprio ruolo nell'universo.

Secondo il nostro metodo, attraverso pratiche come: la meditazione, l'esecuzione rituale teurgica, la coscienza consapevole di ciò che influenza interiormente ed esteriormente e la messa in pratica delle eventuali scelte, si mira a superare l'ego e le reazioni automatiche, a far emergere il Sé animico raggiungendo stati superiori di coscienza, a volte definiti risveglio.

Si tratterebbe di un passaggio da uno stato di inconsapevolezza a una maggiore connessione con il proprio Spirito animico e con quello "divino".

Come ognuno potrebbe aver sperimentato, non si tratterebbe di un percorso lineare. Infatti, a seconda della provenienza genetica e/o di quella che si potrebbe definire simile ma che sarebbe astrologica dei traumi personali (è un aspetto interessante per chi abbia coltivato questi studi), ma anche del cosiddetto carico karmico, sarebbero incluse fasi di stallo, di apparenti o reali passi indietro, oltre a momenti di profonda crisi esistenziale che in alcuni casi potrebbero guidare verso una crescita.

Allorché si eseguisse correttamente quanto suggerito dal nostro metodo, si potrebbe constatare nella quotidianità, una sorta di progressiva liberazione dai condizionamenti psico-fisici, più o meno passionali, e dalle conseguenti reattanze emotive ad essi collegate, come ad esempio: i deliri di potenza, l'ira, l'ignavia, la menzogna, la maldicenza, la paura, la gelosia, la capricciosa ribellione (quest'ultima, per lo più caratterizzata da non volersi, assumere le personali respon-





sabilità negli avvenimenti in cui si è coinvolti), ritrovandosi non di rado, a provare contemporaneamente: empatia, benevolenza, gioia e perdono.

Tutto questo, cominciando a distinguere la consueta personalità (l'ego) con cui normalmente ci si presenta al mondo, dal proprio vero Essere (che per comodità definiamo Sé).

Di solito, però, non solo nelle prime fasi del percorso, rimane una profonda inconsapevolezza in merito alla misteriosa natura dello Spirito.

Per questo la volontà diviene determinante al fine di impostare un impegno personale tendente alla pratica perseverante.

Volendo trovare anche un supporto culturale, si potrebbe tenere presente che l'evoluzione spirituale, in filosofia, nelle religioni, nelle discipline ascetiche, si immagina come un percorso di crescita riguardante non solo l'individuo ma anche la natura e l'universo in generale. Questo implicherebbe una visione dello Spirito in continuo sviluppo, in analogia all'evoluzione biologica, ma il cui scopo sarebbe l'acquisizione di una maggiore coscienza di ogni cosa esistente, attraverso forme d'indagine di complessità sempre crescenti.

A tal proposito, anche le ipotesi di necessità evolutiva conseguente ad uno stato esistenziale, causato forse, a suo tempo, da una probabile "caduta spirituale", fanno parte di alcuni dei vari filoni Tradizionali che convergono nella formazione del nostro metodo, il quale, oltre ad indicare un obiettivo di reintegrazione in particolari livelli spirituali, luminosi, da raggiungere attraverso una progressiva Conoscenza, sembrerebbe sottintendere anche una sorta di "liberazione" legata allo svelamento progressivo della Verità (sempre soggettiva).

Tutto questo potrebbe portare a notare che anticamente non vi era un concetto analogo a quello moderno di evoluzione; i filosofi greci avevano presente il perenne divenire dei fenomeni, a partire da un'origine primordiale (*arché*) che rappresentava la forza primigenia che dominava il mondo, da cui tutto proveniva e a cui tutto

sarebbe tornato. Unitamente a questo, era presente il concetto che nella materia, l'umanità si sarebbe trovata in una forma involutiva, pervasa dall'oblio delle proprie origini. Da qui, con le potenzialità animiche insite in ognuno, si sarebbe sentita spingere ad evolvere per realizzare la propria essenza nel ripristino dell'autentica condizione originale.

Nelle mitologie cosmogoniche comuni a diversi popoli, la nascita dell'universo era descritta come un processo che aveva portato dal caos indifferenziato al *kosmos*, cioè all'ordine, sebbene all'interno di una visione ciclica tendente a ripetersi continuamente. Nei culti misterici, come legge di evoluzione, non era raro imbattersi nelle indicazioni riguardanti la reincarnazione in forme superiori oppure inferiori, a seconda delle azioni pregresse, che in alcune tradizioni costituiscono il *karma*.

Continuando con gli esempi, nello gnosticismo sarebbe stata presente un'ipotesi di decadimento della creazione, ritenuta opera di un dio inferiore, il Demiurgo, contrapposto dualisticamente al Pleroma (totalità delle potenze divine, la pienezza dell'essere o la sfera celeste emanata da Dio) verso il quale le anime avrebbero potuto risalire, liberando la loro scintilla divina dal mondo materiale in cui sarebbero state intrappolate.

Diversamente, il cristianesimo fu portatore di un'idea che pur partendo da un peccato originale, avrebbe migliorato all'infinito verso un destino finale dell'umanità (morte, giudizio) e dell'universo (fine del mondo), tipica della teologia e della filosofia di redenzione.

Inoltre, non andrebbe affatto sottovalutato il recupero di concezioni magiche, animistiche ed ermetiche nel contesto dell'alchimia, che prospettavano la possibilità di un'evoluzione personale (microcosmo) in analogia alla convinzione che tutti i metalli fossero destinati a diventare oro, così come il creato (macrocosmo), corrotto a causa del peccato, sarebbe stato teso a ritornare verso la perfezione originaria.

Tale processo avrebbe potuto essere accele-





rato con opportune trasmutazioni, operazioni ed eliminazione delle scorie, fino a produrre la pietra filosofale dal potere palingenetico di rinnovamento, di rigenerazione o rinascita.

Il pitagorismo e certe forme di platonismo avevano inteso la palingenesi come un processo di progressiva purificazione e liberazione dell'anima attraverso successive incarnazioni.

Ad ogni modo, al di là delle ipotesi, delle intuizioni, ad ognuno necessita sempre qualche riscontro oggettivo della personale evoluzione spirituale nella quotidianità.

Questo anche per verificare la coerenza con quanto è precisato nei Vademecum, non solo o soprattutto in merito alla possibilità che la Provvidenza riconosca un'essenza animica e interagisca con la sua volontà.

Così, nel caso che un adepto (maschio o femmina) sia riuscito a rendersi degno, almeno un poco, della discesa dello Spirito del Signore sopra di lui che è stato consacrato tramite l'imposizione delle mani da parte del suo Iniziato, potrebbe constatare di essere in grado di pensare, di parlare di compiere cose (a volte anche straordinarie), in modo differente da prima e per lo più ripetibili secondo l'esercizio della volontà, mentre forse interagendo con ambiti metafisici, una sorta di rigenerazione morale sembrerebbe procedere, a volte, in qualche caso particolare, anche in parallelo con quella fisica.

Ne consegue che, sia in presenza di cambiamenti, sia in assenza degli stessi, ognuno dovrebbe interrogarsi sistematicamente e risponderci in piena coscienza, in merito a che cosa abbia fatto e che cosa stia facendo per mettere in pratica correttamente il nostro metodo. Ovviamente, non dissenterò anche sulla possibilità che qualcuno si diletta nel mescolare più metodi (purtroppo non di rado, in modo presuntuoso e/o sciocco, con relativi sgradevoli cortocircuiti), senza avere le conoscenze e lo stato dell'essere idonei per tentare di farlo; salvo poi dolersi di conseguenze indesiderate oppure non riuscendo a comprendere che ogni azione ha delle conseguenze e quelle conseguenti agli errori, non sono affatto auspicabili.

Inoltre, alcuni potrebbero purtroppo scoprire che al di là delle fantasie, spesso legate alla prima delle nostre meditazioni (desiderio di

potenza), starebbero vivendo in una forma particolare di vita, ascrivibile in qualche modo ad alcuni aspetti della seconda (ignavia). Si potrebbe essere condizionati dalla cosiddetta "sindrome del criceto", a causa della quale, la volontà consapevole sarebbe annullata in una particolare forma di ignavia; così, si reagirebbe in modo nevrotico ma passivo senza volerne prendere consapevolezza, a tutti gli stimoli materiali derivati da una miriade di esigenze materiali (per lo più inventate e inutili), propinate in questa modernità.

Rimanendo in queste situazioni, si avrebbe come conseguenza, l'assorbimento reale di ogni momento dell'esistenza, lasciando alla mente l'illusione di stare camminando su un percorso come il nostro e poi dopo qualche tempo, meravigliarsi o deprimersi per non averne riscontri.

Cercando di osservare meglio questo problema collegato alle difficoltà nell'esercitare la volontà ostacolata dai condizionamenti passionali e dagli ambienti che si abbia scelto di frequentare, si potrebbe notare che un numero crescente di vari soggetti sembrerebbe tendere ad essere "sedotto", in modo esagerato, da esigenze esistenziali eterodirette. A volte sarebbero derivate da una sorta di morale comune, collegata ai luoghi di ritrovo, ma anche alle chat dei social, a quelle dei media, che evidentemente appaiono utili, interessanti, divertenti. D'altronde, una volta "catturati", non è facile rendersi conto che in un ambito consumistico, commerciale, sempre più coinvolgente, allorché venga concessa qualche cosa in modo più o meno gratuito, è scontato che ciò che si identifica come prodotto, si svelerà essere proprio lo stesso soggetto usufruente di quella apparente gratuità.

La cosiddetta manipolazione, avviene quasi sempre a causa di una progressiva mancanza di capacità di concentrazione su che cosa si stia facendo e sul perché lo si compia.

In generale, come ho già accennato più volte, si potrebbe notare la tendenza ad una sorta di frenesia esistenziale condizionata





da: lavoro, famiglia, *hobby*, da vari aspetti di uno pseudo benessere fisico e poi da molteplici esigenze edonistiche.

Quindi, a seguito della mancanza di tempo che ognuno si starebbe procurando, le persone sembrerebbero vivere in una realtà percepita sommariamente avendo perso l'abitudine di approfondire qualsiasi cosa. Così, tra le varie conseguenze, ci si potrebbe ritrovare a leggere sempre meno e soprattutto quegli argomenti che richiederebbero vari approfondimenti. Ci si lascerebbe conquistare anche dal linguaggio abbreviato, sempre più utilizzato per scambiarsi messaggi, oppure dall'estrema sintesi fornita da un'immagine stilizzata, da una foto pubblicitaria, da un cartello, ecc. (con buona pace delle specifiche tecniche esecutive ormai quasi sconosciute per molti assieme alla storia dell'arte), accompagnate da un commento di pochi caratteri o addirittura solo da vari *emoticon*. In generale, come è stato evidenziato da anni, a cura di vari ricercatori, si starebbe tendendo a perdere la capacità di utilizzare al meglio la propria lingua (si scrive sempre meno e decisamente male, oltre a ridurre numericamente il numero dei vocaboli da utilizzare) e poi ci si ritroverebbe a non conoscere l'origine etimologica delle parole, perdendone oltre al ricordo anche la comprensione, evitando così di pensare veramente a cosa si pronunciasse o si scrivesse. Sempre a cura di vari ricercatori di diverse nazioni, sembrerebbe che, a partire dagli anni '90, anche a seguito dei collegamenti con tali abitudini, le stesse capacità cognitive, soprattutto delle nuove generazioni, non siano più in espansione ma in chiara fase di regressione.

Immagino che potrebbero esserci conseguenze anche in un ambito iniziatico. Ognuno potrebbe provare a controllarlo personalmente; basterebbe ascoltare con attenzione cosa si pronunciasse durante eventuali chiacchierate tra fratelli e sorelle che si frequentano. Non di rado si enfatizzano concetti manieristici (uno pseudo sapere preso a prestito) per nascondere la personale carenza non solo di intuizione ma soprattutto di comprensione. Alcuni, purtroppo, si azzardano anche a scrivere e a pubblicare spudoratamente quelle cose banali che

dicono, magari pavoneggiandosi sui social per averlo fatto.

Per alcuni, la conseguenza di subire le molteplici forme di comunicazione nella quotidianità materiale, che sono perfette per diffondere slogan e frasi a effetto, consisterebbe nel lasciarsi riprendere, senza rendersene conto, anche dalla rumorosità degli istinti primordiali e dalla conseguente emotività passionale. Non a caso, paure, risentimenti, odio, ecc. passano anche attraverso i nuovi mezzi tecnologici: computer, tablet, smartphone, ecc. assieme ad innovazioni come quella dell'Intelligenza Artificiale.

Mi è capitato di ascoltare, direttamente, o tramite TV, dialoghi che non di rado mi sono apparsi talmente strani da osare etichettarli come surreali; poi ho notato tra le persone che le avevano ascoltate, alcune reazioni di condivisione che mi hanno lasciato perplesso; ad esempio: "è vero..." perché lo sostengono gli *influencer* dei social.

Questo avviene anche con una certa carica di emotività, senza alcun senso critico; eppure di solito, si tratta solo di aver ascoltato ipotetici pareri derivati, forse, solo da alcune migliaia di persone che hanno partecipato ad un'indagine on line, senza alcuna garanzia di controllo da parte di un ente veramente terzo e indipendente.

In questi casi, come ho accennato in altre occasioni, quelle persone si ritroverebbero a correre dietro ai nuovi pifferai, forse auspicando di poter salire sul carro di quelli che si immaginano come moderni vincitori o comunque come personaggi di successo: gli *"influencer"*.

Coloro che impersonificherebbero il criceto consumatore di cui sopra, sarebbero molto vulnerabili sotto ogni aspetto dell'identità personale. Di solito non si accorgerebbero che alcuni elementi rappresentanti l'insieme unico di elementi tangibili (logo, nome, design) e intangibili (valori, percezione, reputazione) tramite i quali si identifica un'azienda, un partito, un'associazione, ecc. o un prodotto, tenderebbero a provocare in loro, una sorta di legame emotivo e una promessa di valori percepiti come validi, appetibili, tramite





emozioni e passioni opportunamente stimolate.

Ne consegue, che sembrerebbero non accorgersi neppure dell'imposizione di teorie più o meno strampalate, tese a stigmatizzare a discriminare, a disprezzare, a delegittimare, ogni aspetto umano Tradizionale, riferito all'esistenza fisica e spirituale, compresa anche quello di una semplice famiglia costituita da un uomo, da una donna e dai figli.

Suggerisco di fare attenzione anche nei nostri ambiti, perché il vivere quotidiano in forma di criceto, può contaminare progressivamente anche quella che siamo abituati a definire come l'egggregoro fisico e poi forse anche quello spirituale di qualsiasi gruppo iniziatico. Quindi anche quello Martinista.

Chiunque si potrebbe ritrovare a subire lo spegnimento progressivo dei propri sensori di consapevolezza, ritrasformandosi in un semplice umano avviluppato nelle passionalità materiali. In tal caso, le voci della propria coscienza sarebbero progressivamente silenziate. Così, oltre a diradare o interrompere i personali esercizi rituali, si ritroverebbe a partecipare ai lavori collettivi diretti dal proprio Iniziatore, senza più ricordare ed essere

cosciente del perché lo stia facendo.

Quindi, volendo concludere, per ora, suppongo che non sarebbe male per chiunque, fermarsi a meditare su concetti come quelli proposti per questo Convento, in modo da potersi domandare in coscienza, perché si abbia voluto essere accolti nel nostro Ordine e che cosa si stia veramente facendo per camminare nella direzione suggerita, applicando il nostro metodo.

*ARTURUS S::I::I::  
S::G::M::*





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

*ATHANASIUS S:::I:::I:::*

**L**eggevo un testo sulla filosofia di Epicuro e nelle riflessioni aperte, sollecitate dal pensiero del già menzionato filosofo, mi sono trovato dinanzi a interrogativi e dubbi.

Questi, probabilmente nati dalla paura di rispondere sempre più compiutamente alle esigenze del quotidiano, si sono intrecciati con quanto andiamo dicendo come Martinisti: "siamo Uomini di Desiderio"; ma sappiamo o dovremmo sapere che con quel termine non ci riferiamo a alle molteplici e variegiate esigenze materiali.

Il pensatore greco vissuto IV secoli prima di Cristo, con il suo "Quadrifarmaco" concepiva la filosofia come una medicina per l'anima che doveva essere liberata dai condizionamenti delle paure e dei dolori, attraverso un concetto di etica per lo più edonistico, mentre si facevano esperienze per cose naturali, necessarie, evitando quelle non necessarie, come ad esempio: ricchezza, gloria, potere, ecc. che andavano evitate del tutto perché generavano ansia, dipendenza e desideri non sani.

Per un cercatore di Verità, possono essere trovate alcune analogie con quelle idee. Ovvero si può convergere sulla necessità di alleggerirsi da un fardello di condizionamenti esteriori e interiori.

Infatti, per quanto ci riguarda, ridurre ciò che si desidera in ambito profano, con i suoi addentellati di passioni, istinti, percezioni sensoriali, assieme alla conseguente insoddisfazione, rende più pura la ricerca di ciò che non riguardi solo l'ambito terreno.

Nei nostri percorsi, il metodo che seguiamo consente di tentare un auspicabile ingresso

nella parte profonda del Sé, lontano da superfetazioni imposte dalla conoscenza limitata dal solo uso dei sensi.

A volte, si parla di pensiero divergente rispetto alle imposizioni posticce del contesto in cui siamo inseriti. Ma a tale superamento delle barriere, attraverso una battaglia a volte "cruenta", si giunge dopo avere intuito e forse compreso realmente, la struttura dell'Uomo.

Siamo prevalentemente delle entità frutto di un precipitato conoscitivo, limitato ai sensi che spesso, da elemento strumentale alla realtà da conoscere, diventano essi stessi la realtà in maniera quanto mai distorta ed erronea.

Frutto di imposizioni costruite da altri, ovvero dalla famiglia in cui abbiamo vissuto, dalla scuola frequentata, dalla religione familiare, dai travagli della quotidianità, abbiamo sempre più frequentemente la tendenza ad allontanarci dal nostro Sé interiore che rimane coperto da un ego in cui l'originario Desiderio, semmai lo avessimo avuto, diventa voglia e curiosità di soddisfare un aspetto per lo più grossolano e rozzo del nostro essere.

Il Metodo Martinista dovrebbe suggerirci di allontanarci da quello che non siamo realmente, al fine di avere una percezione della realtà non viziata da erronee e fuorvianti imposture.

Ricerca di Verità attraverso l'intuizione dell'esistenza oltre la materia, è un Tema del Convento; rappresenta allora una vera occasione per essere nuovamente consapevoli (per quanto possibile ad ognuno) innanzitutto del degrado in cui siamo precipitati e, poi auspicabilmente, attraverso una purgazione del proprio Ego, si può tentare di giungere ad uno stato coscienziale espanso oltre quello che percepiamo come reale, ma che non è tale.

La realtà, per come la percepiamo, diventa conoscenza distorta senza prospettiva di liberazione. Se non mutiamo il nostro desiderio originario in una percezione intuitiva, ma sappiamo che è difficile da realizzare, non avremo altro che un errore costante e permanente.

I Rituali, i Vademecum, ci aiutano sugge-



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





rendoci anche in modo criptico, allegorico, simbolico, come liberare la mente dalle elaborazioni costruite e consentono, o almeno dovrebbero, un progressivo sviluppo dell'intuizione del reale oltre il reale.

Con l'abbandono progressivo del nostro Ego, dovremmo percepire la parte più intima ed Universale. L'invisibile può diventare, in tal modo, Visibile e questo senza lo sforzo di una macchinosa attività accademica, spesso fuorviante quanto inutile. La virtù e la conoscenza diventano, quindi, coscienza e saggezza in un distacco continuo dall'errore e dalla falsità.

Si tratta dell'assunzione di una nuova consapevolezza.

In tale chiave si può leggere e interpretare anche la parabola del cieco, in Giovanni 9, 141, ove il recupero delle capacità visive appare come un miracolo, ovvero un prodigio, però da interpretare soprattutto in chiave esoterica.

Su tale base si innesta il richiamo del Cristo laddove ammonisce: <<Se foste ciechi allora non avreste alcun peccato; ma poiché dite: "noi vediamo" allora il vostro peccato rimane>>.

Chi non è limitato alla sola vista materiale può accedere alla conoscenza, mentre chi crede di avere l'uso della vista è, in realtà, bloccato in un ambito sensoriale che lo pone distante dalla conoscenza spirituale, oltre a relegarlo nella prigione dell'Ego presuntuoso.

È molto sottile il discrimine: vedere è conoscere solo se si ha la consapevolezza di essere ciechi. Solo se, in tale consapevolezza, ci

si libera dall'illusorietà imposta dai soli sensi e solo se lasciando spazio ad altro, la conoscenza sensibile viene abbandonata come una zavorra che ci tiene ancorati alla materialità di questo mondo, allora è possibile che qualche cosa emerga. In tal modo, può essere possibile "Vedere e Conoscere".

ATHANASIUS S:::I:::I:::





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

PREMA S:::I:::I:::

### Perché?

Non ricordo che i miei genitori si siano lamentati della mia "fase perché".

Mi piacerebbe sapere di essere stato un gran rompicatole.

Ossessivo e profondo. Ma no. Intorno ai 12 ero meditando e rompicatole ma senza domande.

Pensavo per i fatti miei e leggevo Topolino. Le mie risposte le trovavo lì.

Mio fratello era in collegio e io ero solo a casa. Leggevo, in montagna ad agosto, una quantità di libri gialli (Simenon) e le avventure di Jeeves (P. G. Wodehouse) o la prima lettura di "Tre uomini in barca (per non parlar del cane)". Di Jerome K. Jerome.

Un amore, quello del leggere, che continuerà fino alla fine dei miei studi. E poi anche dopo, solo un po' più settoriale.

### Perché?

Il perché è di fondamentale utilità, chiave del sapere e della conoscenza pratica.

Kaizen: sette *perché* ti porteranno CERTAMENTE alla soluzione del problema.

I giapponesi la sanno lunga su tante cose, ma sulla serietà sono imbattibili. Se comperi un prodotto giapponese hai la certezza che sia stato pensato e provato alla luce dei sette perché.

Si ma perché leggere, solo per passare il tempo? Anche sì, non sarebbe certo tempo perso, ma in particolar modo serve, a sapere cose che non sai; per venire a sapere di pen-

sieri diversi, usi, abitudini, costumi di persone che non condividono la tua area vitale.

Difficile pensare di conoscere uno scrittore, e forse non è una bella idea, a volte, quando accade può deludere, ma lo scritto, pensato e ripulito e aggiustato, è il pensiero già distillato. Pronto.

E allora via per viaggi, per località, per gusti, per animali, per magie di tutti i tipi e generi. Le vie della lettura sono infinite e si può trarre del succo da tutto.

Intorno ai miei 30 la libreria "La bottega del fantastico" di Via Plinio a Milano, che ai tempi era solo esoterica, al sabato mi vedeva passare per qualche acquisto mirato. Comperai anche un "Convento Martinista" in attesa di saperne di più dal vivo. Come fosse arrivato lì questa copia del convento è facile intuire, la morte di un fratello apre la via alla pulizia della libreria.

### Perché?

Perché da qualche punto si parte e nel mio caso si partì nella ricerca tramite un compagno di collegio, (sì, ero troppo bravo per studiare in libertà, avevo la chiara necessità di ritirarmi a vita monacale) il cui nonno era massone e mi parlò e del nonno e della Massoneria.

La mia ricerca partì a 27 anni e fui iniziato a 28.

### Perché?

Cosa volevo sapere in quegli anni?

Volevo sapere quello che non appare, "Il lato nascosto delle cose" Mons. C. W. Leadbeater.

Non è detto che qualcosa che non vedi non esista, ne sono un esempio gli infrarossi.

Quindi cosa c'è intorno a noi che non vediamo?

La fotografia del nonno materno, Il Dottore, tanto amato da mia madre che ne voleva una sua foto sempre visibile, sì, ma in camera mia, laddove il Dottore mi fissava con occhi accusatori. Questa presenza immobile mi ha inquietato fino a quando, ribellandomi, l'ho tolta dalla mia vista.

Il Dottore non disturba più la mia coscienza; la sua presenza, anche se rarissimamente, si manifesta nei miei ricordi di Lui, delle





sue bizzarrie come dei suoi grandi pregi. Certe cose le “sentiamo”, alcuni le odono, altri le vedono in particolari condizioni, altri, come me, non hanno il dono della vista e per di più la sensibilità di un camionista, per cui è estremamente raro che il mondo parallelo a noi si manifesti. Ci si domanda a questo punto: e allora? Allora sono stato iniziato Martinista.

*Perché?*

Perché era la mia strada. Da lì dovevo passare. Indipendente e scopritore di nuovi sentieri. Sentieri che sono da sempre lì, e di cui solo pochi riescono a vederne il tracciato. Alcune vie, codificate e ritualizzate, sono fatte per coloro che non hanno pace; quelli che sono costantemente alla ricerca del perché, ma nella forma francese del “*parce que*” il perché che risponde. Se chiedo una spiegazione e come risposta ho una domanda, non ho chiesto alla persona giusta. Se qualcuno ti risponde, ma se alla risposta, una volta applicata, non consegue qualcosa di verificabile, non è la persona giusta. Se la risposta alla domanda porta ad un rituale che illumina, sei nel posto giusto.

*Perché?*

*Parce que, mon ami*, la vita è breve e siamo venuti qui per avere una risposta e forse, compiere un’opera. Cosa intendo per qui e cosa intendo per risposta. Per qui intendo: la famiglia nella quale sono nato, la scuola che ho fatto, gli amici che frequento. Per risposta intendo: la soddisfazione che ho nel vivere. Se ci sono inquietudini, malesseri, malattie, cattivi rapporti, sfortune e altro che limita la gioia di respirare, di bere, di guardare, di abbracciare, devo rivedere il programma della mia vita. Devo cambiare qualche parametro. Quindi se tutto va bene, siamo sulla strada giusta, siamo in salute e in compagnia di uomini e donne con i quali condividere (qualsiasi cosa) e comprendere... ma non siamo felici, dobbiamo cambiare qualche parame-

tro. Non stiamo cercando il perché.

*Perché sono qui?*

Quale è la mia missione in questo mondo? Usare i cinque sensi e goderne e basta? Anche sì, se ti basta. Una vacanza premio. Anche no, se dopo un po’ ci si stanca. Andare oltre. «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza».

*Accesi la fiamma da iniziato per la prima volta e non successe nulla, l’aspettativa era alta ma la fiamma bassa, immobile. In quella posizione scomoda avevo male alle gambe e non riuscivo a stare fermo. Decisi di cambiare strategia, mi sedetti con le gambe incrociate; ora più tranquillo.*

*Nulla si muoveva. Pensai: accetto questo insuccesso: mi arrendo al tuo volere.*

*Fu improvviso e talmente forte che me ne spaventai: la fiamma era alta una trentina di centimetri e crepitava, sbatteva, sbandava. Presi paura.*

*Perché?*

Ancora non avevo capito, la mia volontà serve solo per arrivare alla porta. La porta si apre se il mio pensiero non è arrogante, se chiedo l’autorizzazione e questa mi viene accordata. La strada per arrivare devo farla io, è il mio dovere; arrivare alla porta per bussare. La porta si apre solo per ammettere qualcuno che di questa apertura è degno. Lo stesso è per la nostra opera di bene, che forse per qualcuno è il perché della sua nascita. Se si vuole, sapendo come fare, operare per il bene nei piani sottili, non ci si deve aspettare di poterlo fare direttamente. La strada è cosa nostra, l’apertura della porta e quindi del successo dell’operazione benevola è soggetta all’autorizzazione che si deve chiedere.





“Parce que” per me è stato così.

Riassunto

Anche se siamo tutti uguali, non tutti possiamo percorrere la stessa strada.

Così come per le arti, così è la vita; ognuno è portato per qualche cosa.

Cerca ovunque, ma solo dove ti trovi bene fermati.

Per aprire le porte bisogna bussare.

Quando senti l’impulso di aiutare fallo.

Per aiutare qualcuno bisogna chiedere il permesso.

Non aspettarti di sentire risposta alla tua domanda; se quello che volevi fare funziona, sai due cose:

Lui/Lei se lo meritava.

Tu sei stato autorizzato.

In verità io sono certo dell’esistenza oltre la materia.

*PREMA S::I::I::*





## Argomenti vari

SHINTO S:::I:::I:::

### La Fiamma del proprio Athanor

Aristotele distingueva saggezza e sapienza definendole sinteticamente in questo modo: la saggezza è «una disposizione vera, accompagnata da ragionamento, che dirige l'agire e concerne le cose che per l'uomo sono buone e cattive»; la sapienza come «scienza delle realtà che sono più degne di pregio, coronata dall'intelligenza dei supremi principi»

Nella Grecia antica, prefilosofica, fonte della Tradizione, per l'uomo desideroso di conoscenza, esisteva esclusivamente il termine "sofia".

La Sophia, dal greco σοφός, significava «intelligenza» e la Sapienza nello gnosticismo era chiamata Santa Sophia.

Due erano le valenze fondamentali del termine nella Grecia prefilosofica: quella di saggezza pratica e quella di sapienza conoscitiva, ed è evidente che molto spesso l'una veniva posta in connessione con l'altra.

Socrate stesso iniziò la sua ricerca speculativa essendo stato giudicato il "più saggio degli uomini".

Sul tempio di Delfi era posta l'iscrizione "niente di troppo" che riassumeva "laconicamente" il criterio ideale di ogni "razionale" e "religioso" agire umano e che, nel contempo, fu il principio-guida della sofia dei Sette Saggi.

Risulta così palese che le due massime che costituiscono la base della sofia e della posteriore filosofia greche, erano attribuite in realtà alla sapienza di Apollo che si rivelava attraverso la Pizia (La Pizia, o Pythia, era la sacerdotessa di Apollo nell'antica Grecia, famosa per fornire risposte oracolari nel tempio di Delfi. Non era una

sola persona, piuttosto era un titolo assegnato a diverse donne scelte tra giovani vergini di origine nobile. La Pizia entrava in uno stato di estasi e pronunciava le sue profezie, che venivano poi interpretate da un sacerdote. La sua figura era centrale nel culto profetico e rappresentava il cuore religioso e politico della Grecia antica).

Di conseguenza si può affermare che Sapienza e Saggezza avevano per i greci lo stesso divino, metafisico fondamento e manifestavano nel Pensiero e nell'Azione la vita dello Spirito.

Così nelle filosofie del periodo alessandrino, la Sapienza assunse caratteristiche divine di mediazione tra l'Essere supremo e il mondo fenomenico, come descritto ad esempio da Filone di Alessandria (20 a.C-50 d.C.) che la vede rappresentata dal Logos.

In Plotino la Sapienza è anche forza creatrice dell'universo la quale si identifica con l'Essere.

In sintesi, sapienza, dal latino "sapientia", è la capacità di applicare la conoscenza in modo saggio e prudente. Essa implica un giudizio morale e la capacità di discernere tra il bene e il male; conoscenza, dal latino "cognoscere", si riferisce all'accumulo di informazioni e dati. Essa implica un processo attivo di apprendimento e comprensione, ma non necessariamente un'applicazione pratica o morale. La conoscenza è quindi più razionale e si basa sull'assimilazione di nozioni ed esperienze.

La sapienza e la conoscenza sono quindi concetti distinti, anche se, per lo più, procedono in modo intrecciato: la sapienza implica un uso pratico e morale delle informazioni, mentre la conoscenza si riferisce all'accumulo di dati e informazioni.

La sapienza è considerata un passo oltre la semplice conoscenza, poiché non solo implica l'accumulo di informazioni, ma anche la capacità di utilizzarle in modo significativo e responsabile.

In più, la Saggezza: essa si basa sul bagaglio di esperienze accumulato nel tempo, ed è anche arricchita dall'esperienza della propria vita, dalle scelte personali, dal percorso che ognuno di noi ha dovuto attraversare. Si dice spesso: un "vecchio saggio".





Personalmente, reputo di fondamentale importanza per un iniziato che si occupi e preoccupi di  *cose esoteriche*, la consapevolezza e la distinzione di questi concetti.

Direi che la Saggezza consista anche nello scoprire le leggi naturali ed accettarle.

Certamente, se vorrà reintegrarsi con il Divino dovrà avere la saggezza di accettare tali leggi, accettare il microcosmo come espressione del macrocosmo perché *ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per compiere i miracoli della Cosa-Una...*

L'uomo iniziato, ancora di più l'uomo ordinato, deve comprendere che non è la sua produzione letteraria a donare alla sua anima la reintegrazione oltre la propria manifestazione terrestre, e ad alimentare la fiammella divina del sé.

Per farlo dovrà essere saggio, con l'accettare le leggi della natura e ricordare che la prima di queste leggi è che l'uomo può permettersi un soggiorno limitato nel tempo e nello spazio sulla terra.

È inutile ribellarsi alla morte fisica dimenticando che l'uomo, forza intelligente integrata nella natura, è implacabilmente sottomesso alle leggi di questa.

Ma chi è Iniziato non deve mai perdere la fiducia in sé stesso perché sa, e deve ricordarsi, che possiede in sé una particella di divinità, un fuoco segreto. che gli potrà conferire una eternità,

L'Iniziato deve praticare il suo particolare addestramento. La sua vita deve essere una preghiera permanente.

L'operatività è necessaria.

Fondamento di tale attività rimane la pratica delle *alchimie interne*, utilizzando i processi e le qualità delle sostanze del corpo fisico; corpo considerato come un *Athanor*, da: "a privativo" e "thanatos = morte", senza morte, direi quasi oltre la morte.

Un *Athanor* come una sorta di fornello nel quale il carbone, cadendo man mano che si consumava, manteneva a lungo un fuoco moderato e costante per bruciare...

Preghiera permanente: dobbiamo ricordare il *sistema teurgico* di invocazione degli Spiriti

Celesti, delle Armate Angeliche; secondo varie tradizioni, sarebbe attuabile con riti, talismani, sigilli ed altre tecniche. Ma, soprattutto, con il proprio cuore puro libero da contaminazioni e da malvagi personaggi e pensieri, mossi da e per il Male. Questa tipo d'invocazione non è fine a sé stessa, è l'inizio di un percorso.

Con il beneficio degli Spiriti Celesti e con la loro assistenza, l'iniziato intraprende il processo di trasmutazione attraverso l'alchimia interna, o meglio interiore, del proprio io, nel sé coscienziale.

Questi concetti sono antichi, millenari.

A tal proposito, porterò sinteticamente ad esempio anche punti di vista differenti da quelli occidentali. Il termine *neidan* o come viene definita in cinese alchimia interna (in cinese 内丹术 *nèidān shù* «arte dell'equilibrio interno»), è un insieme di dottrine esoteriche e pratiche fisiche, mentali e spirituali che gli iniziati taoisti utilizzano per prolungare la vita e per creare un corpo spirituale immortale, capace di sopravvivere alla morte del corpo fisico.

### Raggiungere il benessere, psicofisico.

In questo senso, il *Jindan* (金丹 *jīndān*) l'«elisir aureo», combina teorie derivate dall'alchimia esterna cinese (*waidan*), dalla cosmologia, e dalla medicina tradizionale cinese, con tecniche di meditazione taoista, ginnastica *daoyin*.

Nel *neidan* il corpo umano diventa un forno alchemico (*o ding*), nel quale esistono i tre tesori *Jing* (l'essenza),

*Qi* (il respiro), e *Shen* (lo spirito), sono coltivati con l'obiettivo di migliorare la salute fisica, mentale, ed emotiva, e successivamente tornare all'unità primordiale del *Tao*, ovvero diventare un immortale. Si ritiene che lo *Xiuzhen Tu* sia una tal sorta di mappa per lo sviluppo personale. In Cina il *neidan* rimanda a una serie di pratiche importanti per molte scuole di Taoismo.

Secondo il Libro dell'equilibrio e dell'armonia del XIII secolo, l'alchimia interna si focalizza sulle trasformazioni dei *sanbao*, i "tre tesori", le energie essenziali che sosten-





gono la vita:

*Jing* 精 "essenza nutritiva, essenza; rifinito, perfezionato; estratto; spirito, sperma, seme"

*Qi* 氣 "vitalità, respiro, energia, forza; aria, vapore; spirito, vigore; attitudine"

*Shen* 神 "spirito; anima, mente; dio, divinità; essere soprannaturale"

### Sviluppo dell'embrione immortale alla base del dan tian dell'adepto taoista.

Comunque il fine del percorso è conoscere sé stessi. Conoscere il Sé coscienziale.

E questo è il fine del ricercatore, dell'uomo di desiderio, dotato di volontà.

Nel nostro vademecum è scritto: *Tu, o fratello, devi sviluppare date stesso date solo, la possibilità di applicare, dopo averla appresa e capita, la legge del Ternario. Medita con tutta la forza del tuo cuore e la Provvidenza ti aiuterà.*

Sappiamo quanto per un Martinista sia importante la disposizione dei tre lumi che si assommano nell'immissione di una unica ed identica luce e quanto il Martinista debba esser colpito da un'unica fiamma somma e sintesi delle tre che provengono dal Trilume.

### L'identificazione dell'entità vitale con la fiamma.

Un particolare mezzo per la nostra riflessione, fondamentale, è la candela ed il suo uso. Però nel nostro caso, i presupposti essenziali riguardano il perché e quando la si utilizza e le condizioni interiori di chi procede nell'esecuzione cerimoniale.

Ad esempio, il nostro metodo non prevede che venga utilizzata al livello di Associato.

Se si guarda la fiamma di una candela, a lungo, quella oscilla, trema, si allunga.

La sua luce è ipnotica, la fiamma è lì davanti a noi.

Avviciniamoci e guardiamola a lungo. Con l'immagine della luce della fiamma nei nostri occhi, chiudiamo le palpebre. Ci rilassiamo profondamente.

Noi siamo la fiamma, siamo caldi come la fiamma. Il nostro corpo è luminoso come la

fiamma. La fiamma sta facendo il suo lavoro, sta purificando il nostro essere.

Ogni nostro pensiero negativo è bruciato dalla fiamma. Stiamo attuando la nostra Opera in questo allargamento della coscienza.

Sull'uso *magico* delle candele esistono diverse opere che trattano tale argomento. Ma non è questo che a noi interessa principalmente.

Intere generazioni di persone hanno tramandato gli insegnamenti dell'uso della candela finalizzato a misure di teurgia ma ovviamente anche ad altri scopi però non sempre luminosi.

Il presupposto fondamentale è, e rimane, che l'agente principale dell'azione consiste nella volontà di chi opera con azione ferma, concentrata e diretta con decisione allo scopo che si vuole raggiungere. La purezza interiore dell'operatore è sempre correlata agli obiettivi e ai risultati conseguenti.

Lo strumento magico della teurgia può essere finalizzato a scopi diversi, per lo più buoni, e c'è da dire che soltanto la coscienza e quindi la morale di ognuno può indicare come ed in quale verso operare.

Si deve ricordare che però esiste anche il cosiddetto *colpo di ritorno*, cioè il ritorno del male al punto dal quale è partito quindi la ritorzione negativa sulla persona che ha operato a danno di altre persone.

La tradizione popolare ricorda che il male non può che portare male e viceversa...

### Alcune dissertazioni

Al fine di comprendere che da sempre si prendono in esame cerimonie cosiddette "magiche", sarà opportuno tenere presente che spesso sono confuse banalmente con quelle specifiche, teurgiche. In quest'ultime si utilizza l'operatività invocatoria ed evocatoria cerimoniale, a scopi mistico-religiosi, per purificare l'anima dalla materia e consentirle di ricongiungersi con la divinità.

Riguardo a filoni più propriamente magici, giusto per riportare qualche notizia culturale, mi permetto di accennare ad alcune tradizioni operative, riguardanti oggetti come le candele designate per un uso cerimoniale. In vari casi, però a volte, solo bizzarri e





fantasiosi, queste dovevano essere di cera vergine fabbricata a mano, da usare nuove; ovvero che non fossero state mai accese prima. La loro lunghezza opportuna veniva suggerita di circa 35/40 centimetri; il colore: non era indispensabile che fossero di cera colorata e semmai il cromatismo necessario poteva essere richiamato con un filo, sia di lana pura, che di seta sempre pura, della tinta richiesta ed avvolto intorno alla candela, con un particolare numero di giri e fermato con un nodo; quindi avrebbe bruciato insieme alla candela stessa.

Il posto adibito per l'operazione doveva essere silenzioso e tranquillo. Quindi, bisognava porre la candela sopra un piano che fungeva simbolicamente da altare e come base di appoggio veniva utilizzata una tavoletta di legno levigata e pulita. In alcune operazioni si era soliti ungere le candele con olio prima di accenderle. Tale operazione richiedeva alcuni minuti, circa cinque, in cui si prendevano le candele, con le mani ben lavate e ben asciugate prima, e si passavano le dita delle mani sulla cera dall'alto verso il basso con movimenti regolari e lenti. Durante questa operazione si doveva mantenere alta la concentrazione pensando alla finalità per la quale si operava.

In quelle occasioni l'operatore doveva volere con assoluta fermezza, ed essere certo di avere con sé la forza per ottenere ciò che chiedeva. Si immaginava di poter comandare anche a chi e a ciò che però sappiamo non può esserlo.

***Voglio, posso e chiedo.***

In altre situazioni, come nel nostro caso, a seconda del grado rivestito, è opportuno tenere presente che si può operare ovunque anche in un campo, nel pieno sole di mezzogiorno. Però, al fine di ricercare tranquillità interiore, esteriore, ed uscire dai condizionamenti quotidiani, molti prediligono ritirarsi in un posto riservato e mantenersi in penombra, se non addirittura al buio. Così, l'unica illuminazione potrebbe provenire dalla candela o delle candele che si accendono. Ovviamente come già accennato sopra, si tratta di condizioni che si sperimentano a partire dal grado di Iniziato. Infatti, a livello di Associato non è

prevista l'utilizzazione di alcuna candela. Nei casi previsti, l'operatore fisserà la fiamma proiettando su di essa la sua volontà, ma

evitando di farlo con quell'energia eccessiva che possa indurre alla produzione di adrenalina. La determinazione deve derivare solo dalla volontà interiore, calma ma ferma, libera da condizionamenti emotivi e passionali. Si potranno chiudere gli occhi; è una condizione che facilita il proseguimento dell'esperienza. In prima istanza, la concentrazione potrà avvenire sul proprio respiro che sarà fluidamente morbido in un'immaginaria, piacevole sequenza circolare. La bocca sarà socchiusa e la lingua posta delicatamente sul proprio palato.

Durante questa fase, il pensiero diverrà lento, sottile, soffermandosi su scenari rassicuranti, per poi scemare in un orizzonte tenue fino a spegnersi ed in alcuni casi immaginare il vuoto. Non deve esserci un tempo predeterminato per la durata dell'operazione che potrà contemplare fasi aggiuntive, in funzione della finalità prefissata. A seconda dei casi, si contemplerà ciò che lo esiga e forse si apriranno dialoghi mentali. Al termine dell'esperienza, si procederà a riattivare lentamente il normale pensiero, la circolazione del respiro diverrà più *lineare, abituale*, e gradatamente si potranno riaprire gli occhi.

Con calma (nel caso si fosse preferito il buio) si provvederà ad illuminare l'ambiente e poi dopo aver ringraziato e salutato coloro che erano stati invitati (ad esempio i Maestri eggregorici), tramite la batteria, il gesto e il pronunciamento della formula pentagrammatica, si procederà a spegnere la fiamma rituale (questo riguarda sempre gli adepti a partire dal Grado di Iniziato, gli Associati si limitano a quanto è per loro previsto).

Personalmente, suggerisco di non spegnere mai le candele con il soffio; è facile e senza alcun rischio, farlo con due dita sullo stoppino.

L'operatività rimane quindi fondamentale.

Auguro ad ognuno buon lavoro e buona saggezza a Tutti.

**SHINTO S::I::I::I::**





## Il cammino verso la Luce

*AKASHA S:::I:::*

Chi si avvicina a un'istituzione iniziatica lo fa per ragioni diverse, ma porta con sé un'intuizione comune: oltre la realtà che percepiamo con i sensi, esiste qualcosa di natura profondamente diversa. Senza questa certezza interiore, nessuno si metterebbe consapevolmente su un simile cammino.

Le spinte che muovono l'individuo verso un percorso iniziatico sono molteplici. In alcuni prevale il senso di nostalgia, il bisogno di ritrovare un luogo di appartenenza, il ritorno a casa che non si riesce a identificare nel mondo esterno materiale, nemmeno quando si è circondati da affetto e si vive in un ambiente sereno. Col tempo si intuisce che è l'anima stessa a sentire dolorosamente la propria lontananza dalla luce divina e si anela al ricongiungimento con essa.

In alcune occasioni, questa tensione irrisolta degenera in qualcosa di pericoloso. Chi non riesce a comprendere l'origine del proprio disagio cerca spesso di anestetizzarlo attraverso la droga, l'alcol o altri surrogati. È un fenomeno largamente diffuso in una società che tende a sostituire ogni dimensione spirituale con qualcosa di puramente materiale. Così facendo, l'anima si atrofizza progressivamente, allontanandosi sempre più da qualsiasi possibilità di ritorno alla luce. Esistono anche spinte meno nobili: la ricerca di poteri occulti, il desiderio di sentirsi eletti, o una semplice curiosità intellettuale che nasconde, talvolta, un'ambizione non dichiarata, ben celata.

La prima delle nostre meditazioni è sempre da prendere ben in considerazione, dato che può nascondersi dietro scaltre maschere che appaiono ben nobili anche all'individuo stesso. In fondo, l'inizio di ogni percorso iniziatico serio è caratterizzato da quel "conosci te

stesso", quasi sempre sottovalutato dal neofita.

Viene dato per scontato che chi inizia un percorso iniziatico non si conosca affatto e debba fare un lavoro molto intenso su sé stesso.

Nella maggior parte dei casi, curiosità e sete di potere si esauriscono rapidamente, appena si comprende che il percorso è lungo e che la trasformazione non avviene dall'oggi al domani; chi non è sorretto da un desiderio autentico si arrende. Oppure, proprio in quella soglia di attesa, nasce qualcosa di nuovo: un desiderio sincero, che prima non c'era.

Platone sosteneva che l'anima anela soltanto a ciò che, in qualche modo, già conosce. In noi vive il ricordo della luce divina, e quella scintilla, quel ricordo antico, diventa il motore del cammino. La volontà profana si consuma presto, perché è alimentata da stimoli emotivi, passionali e cede alla prima sconfitta. La volontà iniziatica, invece, nasce nel silenzio e dalla quiete conquistata nell'essere sé stessi. Chi la possiede non sente il lavoro interiore come un peso, non si abbatte per le cadute; ognuno procede, con il proprio ritmo, nei limiti delle personali possibilità, senza fermarsi.

La parte più difficile da accettare è forse questa: tra noi e la luce, l'unico ostacolo siamo noi stessi.

Richiede un coraggio raro riconoscere che la causa del proprio eventuale dolore e dell'esilio, risiede nella catena delle scelte compiute in questa vita e ipoteticamente, in altre. Siamo abituati a cercare la colpa all'esterno e così, se la colpa è fuori, anche la soluzione va ricercata fuori. In tal modo, ci si potrebbe illudere che basterebbe allora una formula, un segno, un rito, e le porte del cielo si aprirebbero. Ma se il dentro non corrisponde al fuori, ciò che si trova ad osservare davanti a porte aperte indebitamente è, con ogni probabilità, poco piacevole.

Accettare invece che lo stato in cui ci troviamo dipenda da noi è doloroso, ma è anche l'inizio del vero lavoro. Ed è, paradossalmente, una notizia consolante: se siamo la causa del nostro stato, siamo anche la sua soluzione. I Proverbi illuminano questo percorso con



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





una precisione sorprendente. Nel capitolo 15, versetto 21, si legge:

*"La follia è una gioia per chi è privo di senno, ma l'uomo intelligente cammina diritto per la sua via."*

In ebraico, "follia" è resa con אִילַת (*Ivelet*), che non significa solo follia, ma anche ignoranza, ma soprattutto **imprudenza**. "Intelligente" è תְּבוּנָה (*Tevunah*), che non indica solo intelletto, ma anche **prudenza**. Questa opposizione ricorre continuamente nei Proverbi, e il versetto 15,14 la ribadisce:

*"Il cuore dell'uomo intelligente cerca la scienza, ma la bocca degli stolti si pasce di follia."*

Lo stolto non cerca la conoscenza: si nutre di chiacchiere e parole vuote come se fossero il suo sostentamento. Il prudente, al contrario, tende naturalmente alla sapienza.

La divisione nei Proverbi è netta: o si è sulla retta via, o non lo si è. Non esiste una via di mezzo. Ogni atto, ogni scelta anche la non-scelta, anche l'imprudenza di un attimo, plasmano ciò che siamo e ciò che diventeremo. Il nostro nutrimento quotidiano è il materiale con cui costruiamo l'essere del domani. Questo principio attraversa tutte le grandi tradizioni spirituali: nel Buddhismo, nell'Induismo, nelle religioni monoteiste.

Prenderne consapevolezza rende l'agire più cauto e il desiderio di comprendersi più urgente. Non è impossibile correggere la rotta, ma più a lungo si cammina nella direzione sbagliata, più lungo è il cammino di ritorno.

Senza un desiderio chiaro, ci si perde. Le quattordici meditazioni sono una guida nel lavoro di conoscenza di sé, orientato alla reintegrazione. Ma se non si sa davvero dove si vuole arrivare, anche le meditazioni diventano fatica vuota, uno studiarci senza volerlo, un peso senza bellezza.

Può essere utile, a un certo punto del cammino, chiedersi: cosa sarei diventato senza questo percorso. Le scelte che ho fatto, le avrei fatte comunque? In che direzione sarei andato? Non si tratta di un esercizio di autocompiacimento, ma di uno strumento di misura: vede-

re concretamente cosa è cambiato, aiuta a capire se il lavoro ha prodotto frutti. Può essere sorprendente ciò che emerge da questa

riflessione: molto spesso non saremmo affatto come ci presentiamo oggi.

Se l'ambiente in cui ci troviamo ostacola la nostra crescita, occorre cambiarlo. Avvicinarsi a chi condivide il nostro stesso desiderio, nutre il cammino; restare tra chi non lo comprende, o peggio, lo contrasta, lo rallenta. Chi frequentiamo plasma ciò che diventiamo. Non sempre possiamo scegliere le circostanze in cui ci troviamo, ma possiamo sempre scegliere come agire dentro di esse. E dove il cambiamento sembra impossibile, accade spesso qualcosa di inatteso: quando qualcosa si trasforma in noi, l'ambiente intorno a noi comincia a mutare da solo, in sintonia con il nostro cambiamento.

Con il giusto desiderio, la vera volontà e un'intenzione chiara, le cose avvengono.

Il nostro essere chiama ciò che desidera, e le nostre azioni lo manifestano. Non si può forzare ciò che non è ancora pronto, ma se impariamo a guardarci come si guarda un figlio da formare con amore e pazienza, troviamo la giusta misura tra indulgenza e rigore, tra comprensione delle proprie debolezze e fedeltà a ciò che si vuole davvero diventare. Il cammino è lungo. Ma è pienamente nelle nostre mani scegliere di intraprenderlo.

AKASHA S:::I:::





## Semplici cenni di metodologia che coinvolgono desiderio, volontà, riscontri e difficoltà

*DEVI S:::I:::*

**P**otrebbe capitare durante quel percorso di vita che ognuno di noi esplora in questo piano di esistenza, di cogliere alcuni piccoli indizi su quella che è la realtà che abitiamo e che ci abita. I grandi quesiti ricorrono in tutte le epoche dell'umanità e sembrerebbe proprio che alcuni sani dubbi accumulerebbero tutti i ricercatori spirituali. Non sarebbe quindi inusuale percepire che la realtà, così come viene conosciuta dalla maggioranza, potrebbe essere molto più ampia e profonda di quello che si tenderebbe ad ipotizzare di primo acchito. Questo, anche perché l'essere umano ha da sempre avuto una tensione verso il sentirsi parte di qualcosa di più grande, ed ha sempre avuto il desiderio di conoscere per evolversi insieme all'ambiente. Ebbene, si potrebbe così scoprire che la propria interiorità è un mondo enormemente vasto e che anche la materia non è solo fine a sé stessa. Questo sentire potrebbe poi essere identificato come ciò che viene comunemente definito in questi ambiti: "desiderio di conoscenza", ovvero la percezione che la verità sia un viaggio tutto da scoprire.

Per fare questo però, l'unica via che sembrerebbe percorribile è quella della conoscenza soprattutto interiore: un lavoro che può essere apparentemente simile anche a quello di altri per metodologia, ma che non è mai uguale, poiché ogni soggetto presenterebbe delle unicità non riproducibili in nessun altro. Il monito: "conosci te stesso" insieme ad ulteriori massime, viene riportato sulla facciata del tempio di Delfi, e non è quindi da

escludere che sia ancora più antico, dato che non è stata rinvenuta con certezza la sua origine; ma è comunque indubbio che questo concetto abbia influenzato il pensiero dell'essere umano da quando se ne ha memoria. Conoscere sé stessi è un percorso di ricerca che dura tutta la vita, ed è inoltre probabile che si sveli come un cammino che non avrà necessariamente una fine. Nell'ermetismo, l'acronimo V.I.T.R.I.O.L. rappresenta proprio questo concetto, ovvero non è affatto detto che l'impresa abbia appunto un termine o un arrivo. Anzi, sovente più si avvanza, più ci si rende conto che il lavoro da svolgere aumenta anziché diminuire. La conoscenza di sé stessi è forse l'atto più rivoluzionario che un'anima possa compiere ed è anche il più scomodo. Conoscere sé stessi obbliga a rientrare prima di tutto nella realtà: quando ci si guarda con sincerità allo specchio non è più possibile ignorare cosa si scopre e ritrova all'interno di noi. Però, soprattutto in questa epoca, le distrazioni sono diventate sempre più una necessità, come se ci fosse una forza contraria che volesse impedire una piccola ma significativa liberazione dell'individuo da quelli che sono i condizionamenti passionali. Un lavoro già di per sé potrebbe risultare sgradevole all'ego, soprattutto all'inizio, proprio quando non si è nemmeno abituati a questo punto di vista; similmente, ad esempio, lo è anche la *nigredo* alchemica, che risulta ancora più difficile da intraprendere, soprattutto se nella materia ci si ripromette un benessere immediato, seppur non duraturo. Il dialogo con la propria coscienza permette questa evasione da molteplici condizionamenti con la scoperta di chi siamo, e di conseguenza di come veramente è la realtà intorno a noi. Tuttavia, è bene ricordare che andando sempre più avanti, sempre più la propria identificazione cambierà in base a come ci si evolve e in funzione della presa di coscienza del proprio stato dell'essere. È vero che osservarsi è a volte spaventevole: perché dentro ognuno di noi non solo abitano dei mostri, ma noi ci identifichiamo in questi mostri. Non solo riviviamo i nostri traumi e quindi il dolore, ma noi siamo stati anche fautori, in qualche



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





modo, di dolore per altri; quindi, scardiniamo l'immagine buonista e idilliaca che avevamo costruito di noi stessi. Eppure, se solo attraverso l'esercizio della volontà si riuscisse poi a proseguire, si scoprirebbe anche che noi non siamo solo questo. Potremmo intuire e comprendere, ad esempio, che siamo sì esseri complessi, ma anche che la nostra definizione non è così semplice da fornire. Quando ci si domanda "chi sono io" a cosa alludiamo? Al nostro nome, o al ruolo che ricopriamo nella società; rispondiamo in base al mestiere che svolgiamo, oppure alle nostre emozioni del momento. Eppure tutte queste definizioni, seppure facciano parte del nostro bagaglio personale e della nostra esperienza soggettiva, non soddisfano veramente la domanda. Il senso della conoscenza di sé stessi risiede proprio lì, e non è affatto separata dalla conoscenza di ciò che vi è oltre la materia. Tutto ciò che è creato risiede anche dentro di noi, ed è per questo che l'analisi interiore diventa lo strumento con il quale decodificare anche l'ambiente esterno. Fare esperienza di sé stessi, meditando e contemplando la propria vita, potrebbe portare ad una intima comprensione, e conseguentemente anche degli altri. Forse si potrebbe così pensare che non c'è veramente una separazione fra noi e l'altro; siamo solo diverse esperienze di una creazione manifestata, che interagiscono in maniera più o meno goffa.

Conseguire almeno un minimo di conoscenza di sé stessi (ma si ricorda che questo tipo di lavoro non è detto che abbia veramente un punto di arrivo), porterebbe alla conquista di un'intelligenza più sensibile, di una sorta di empatia più sviluppata, di una benevolenza che non sfocia mai nel contagio emotivo, poiché conoscere sé stessi permette di conoscere anche i limiti della propria sopportazione. Così, non si prova più piacere nel fare male agli altri: si sente il dolore del mondo come se fosse il proprio. Quello che si fa è tutt'al più proteggersi, perché non si diventa mai immuni dalle leggi di sopravvivenza dettate da madre natura. Si riconosce che noi non siamo buoni, e il mondo non è buono. Ma come in una trasparenza, traslucida, si scorge che c'è anche del buono. E per quel buono

che invisibilmente permea l'esistenza, questo lavoro ne vale la pena. Vale la pena, mettere la propria vita a disposizione di questa ricer-

ca.

Bisogna però stare sempre in guardia allorché si cerchi di evadere dalla realtà: un percorso introspettivo non è mai un'evasione, bensì un'immersione. Solo sollevando i veli che nascondono la verità questa può essere svelata. Per fare questo quindi, si constata utile non divagare in proprie fantasie personali che non hanno riscontro oggettivo nella realtà. Tali fantasie potrebbero riguardare anche alcune delle meditazioni che vengono suggerite dal Sedit; ovviamente in base alle personali predisposizioni di ognuno. Un soggetto dominante, ad esempio, potrebbe aumentare le proprie illusioni collegate alla personale megalomania, mentre un soggetto ansioso potrebbe cadere in disperazione per situazioni che in realtà dall'esterno non richiedono un tale investimento emotivo. Soprattutto, è bene capovolgere il punto di vista sul tipo di riscontro che si pensa si dovrebbe avere. Infatti, molto spesso è l'ego che si aspetta una sorta di regali dalla vita, sia che coinvolgano questioni riguardanti l'esistenza materiale, solitamente nelle specifiche della sopravvivenza e della riproduzione, che fenomeni sensazionalistici interessanti il paranormale, il miracolistico. In entrambi i casi comunque, quello che non emerge è lo stato dell'essere dell'individuo: è il suo rapporto con sé stesso e con gli altri che determina, in maniera effettiva, se c'è stata un'evoluzione al suo interno. Solo conseguentemente potrebbero poi avvenire manifestazioni nella vita personale, più o meno fenomenologiche che richiamerebbero comunque una sorta di allineamento con l'intera esistenza (ma rimane il fatto che non è opportuno soffermarsi eccessivamente su questo aspetto). Sarebbe utile precisare che il desiderio di annullare completamente preoccupazioni e dolori non si svelerebbe realistico; quello che effettivamente cambierebbe, sarebbe la qualità dell'approccio agli eventi che attraversano la propria vita. Il senso della padronanza di sé stessi non deriva dalla repressione e dalla negazione delle emozioni,





emerge invece dal controllo che se ne ha senza lasciarsi travolgere. È il trasporto senza freni che provoca delle reazioni automatiche, radicate in migliaia di anni di evoluzione della specie, oltre che nel bagaglio personale di cui ognuno è dotato. Tutto ciò priva l'individuo della libertà di scegliere senza l'effetto dei condizionamenti esterni.

Un percorso come quello martinista, esorta silenziosamente a rendersi degni spiritualmente con ogni fibra del proprio essere. Quindi, non solo a parole e attraverso lo studio, ma gradualmente nella struttura della propria natura; ciò potrebbe essere riscontrato nella qualità dei propri pensieri, delle proprie parole (allineate agli altri punti) e conseguentemente delle proprie azioni. Questo tipo di cambiamento non dovrebbe portare particolare difficoltà o disagio, se non all'inizio, quando ancora non si è veramente convinti di ciò che si sta facendo. Invece, si tratterebbe di un circolo virtuoso, in quanto avverrebbe in una modalità quasi spontanea, ben lontana da un'ideologia di repressione del peccato. Tutto questo inoltre, avverrebbe in maniera tacita, senza fare rumore e senza ostentazione. Se sembrano poche le persone che stanno cercando di intraprendere un reale cammino di conoscenza, è perché forse, oltre ad essere effettivamente un certo circolo non troppo ampio, non cercano fama, amano anzi tenersi in disparte senza interagire troppo col prossimo. Ci si potrebbe rendere conto ad esempio, che a differenza di ciò che accadeva nel passato, le proprie abitudini, i propri gusti, il proprio tempo, sono impiegati in maniera diversa: le tentazioni materiali hanno meno presa e viene quindi naturale occuparsi maggiormente della propria ricerca.

La parte fondamentale per addentrarsi in questo dialogo con il proprio Sé, è quella di cercare e di mantenere sempre il contatto con il proprio centro: un dialogo che coinvolga mente e cuore, per potersi aprire non soltanto con la mente influenzata da tutto ciò che proviene dalla materia, ma anche con il cuore, sede del sentire, che permetterebbe di esperire cose che non possono poi essere sempre tradotte tramite la razionalità.

Si parte dal desiderio di cercare la verità, qualunque cosa ciò voglia dire per ognuno di noi, per arrivare alla volontà effettiva di mettere in pratica ciò che si auspica. I riscontri, come piccoli doni, ci insegnano come abitare al meglio questo mondo. Le difficoltà portano ogni creatura a verificare di essere immersa nel mondo materiale, con tutto ciò che comporta vivere nelle sue leggi. L'unica cosa che si può fare, è offrire l'unica cosa che veramente ci appartiene: la nostra essenza, l'amore che possiamo trarre dal creato e che a lui possiamo restituire, in diversi modi, ma come forma di partecipazione consapevole di un disegno di cui, anche se in tratti infinitamente millesimali, anche noi facciamo parte.

*DEVI S:::I:::*





## Riscontri oggettivi della personale evoluzione spirituale nel quotidiano

IAO S:::I:::

*"Ad ogni orecchio un uditore: quel grosso bambolo che voi vedete là non è ancora uscito dalle fasce della madre".*

Il "grosso bambolo" cui si riferisce Amleto nella seconda scena del secondo atto dell'omonimo dramma, è Polonio, il padre di Ofelia.

A tutt'oggi questa scena suscita in me la stessa risonanza interiore di quando, a circa vent'anni, ne venni a lettura la prima volta.

All'epoca, a volte mi pareva, per improvvise e istantanee folgorazioni nel quotidiano, che le persone a me d'intorno esistessero in forma illusoria, figure umane non realmente viventi, proiezioni inconsapevoli di occulte entità impersonali, espressioni di una corporeità mobile e diffusa, fluidica e diafana.

D'altronde, il senso di un'effimera vacuità esistenziale, del tutto inerente a una mia nichilistica anomia interiore e a un vuoto esistenziale, mi caratterizzava fin dalla prima giovinezza.

Quasi per semplice esigenza di sopravvivenza animica, ne derivò un'intenzione di comprendere cosa significasse essere realmente un "vivente" e, evocando l'espressione di Amleto, se e come fosse effettivamente possibile "uscire dalle fasce della madre".

Nel tempo, acquisii un orientamento esoterico in senso Tradizionale e, tramite la lettura di una monografia inerente al secondo volume della trilogia intitolata "Introduzione alla magia" a cura del "Gruppo di Ur", compresi che quel mio particolare modo di percepire la realtà poteva essere interpretato come "L'esperienza del diafano", ovvero di uno stato di coscienza del tutto inerente al mondo del vero esoterismo classico tradizionale.

Una tale esperienza comporterebbe la visione

essenziale delle cose al di là delle apparenze, sì da giungere a sentire il "vero spirituale" come una realtà presente, evidente e quasi naturale nei quadri di una visione del mondo non più del tutto dipendente e automatizzata da fattori esteriori dell'Io.

Sotto il profilo più propriamente organico, l'esperienza del diafano determinerebbe la percezione di un'energia indifferenziata e fluidica alla base delle figure umane così come di tutta la manifestazione corporea; in quanto trascendente la dicotomia sensoriale di io e non io o di interiorità e esteriorità, la stessa esperienza corrisponderebbe a un particolare riscontro oggettivo della realtà metafisica.

L'energia così intesa si manifesterebbe come una sorta di onda fluidica e di caloricità diffusa in tutto il corpo, sì da orientare progressivamente la coscienza ad una nuova dimensione esistenziale.

Da un punto di vista più propriamente teoretico, risulterebbe attinente con un tale modo di intendere le cose, la seguente espressione di Aristotele: "*Ergon tou anthropou enérghēia psiché katà logon estin*" che tradotto significa "*Il fine dell'uomo è l'agire conformemente al Logos*".

Si potrebbe altrimenti definire l'esperienza del diafano come uno stato di coscienza intermedio tra la "veglia" o "*stato di vaishwanara*" secondo tradizione vedantina, e lo stato di "sogno lucido" o "*stato di taijasa*". In funzione di questo "permanere nel mezzo", le facoltà cognitive del diafano risiederebbero nelle arterie luminose della forma sottile, diffondendosi in modo indiviso come il "calore".

Nel "*De anima*" 2-7, Aristotele asserisce che "*dove il diafano non è se non in potenza, ci sono le tenebre... la luce è in qualche modo il colore del diafano...*".

In definitiva, la percezione del diafano sarebbe da intendere come un primo riscontro oggettivo di quella "Luce interiore" che tutte le sacre scritture menzionano, tra le quali la stessa Qabbalah con l'espressione "*Ain soph aor*".

Tutta l'opera di Shakespeare è intessuta di figure umane archetipiche di molteplici stati dell'essere.



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale: <http://www.ordinemartinista.org>  
Inoltre possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Polonio rappresenta esemplarmente una “forma mentis” la cui facoltà di raziocinio, se pur del tutto integrata in funzione normativo sociale, “gira a vuoto” in quanto disconnessa dal “Centro”, vale a dire da “L’intuizione intellettuale”, dal *Nùs*.

Avrei riscontrato alcunché di analogo alla forma mentis di Polonio nella definizione di “*sefirà ordinaria*” che Aryeh Kaplan attribuisce, nel suo commento al *Sefer Yetzirah*, alla *sefirà Binah* non “Informata” dalla *sefirà Kochmah*.

In Ebraico, il prefisso *Bin* sottintende la funzione analitica del termine cui è preposto, analogamente al prefisso *Dia* del termine greco *Dianoia*, la ragione analitica.

La funzione analitica del “Verbo” inteso come il principio della manifestazione, è inerente alla parte sinistra femminile dell’Albero sephirotico, cui sembrerebbe corrispondere il nome *Elohim*, ovverosia alla parte del rigore analitico, in funzione determinativa di quelle leggi della natura che potrebbero anche essere rappresentate dalle fasce della madre in cui permane avvolto Polonio.

A questo punto, “...A ogni orecchio un uditore...”; in termini prettamente filosofici, l’uscita dalle fasce della madre corrisponderebbe a un progetto di differenziazione animica dell’Io, il che, in termini aristotelici si tradurrebbe con l’espressione *E teleutaia diaforà*, il compimento del processo differenziale e, analogamente, dell’*individuo differenziato*.

Forse per lo stesso Shakespeare l’espressione in questione apparteneva a una sorta di “codice segreto” per orientare il lettore, qualora ne fosse qualificato, a una scienza esoterica non omologabile in senso generico collettivo, dunque per cui “...ad ogni orecchio un uditore...”

Una parte di primo piano aveva nell’etica classica tradizionale, che certamente Shakespeare rappresentava con le sue opere, il concetto del “Limite”, del greco “*Peras*”, che consisteva nell’esigenza di circoscrivere attivamente e coscientemente l’ambito nel quale si può essere sé stessi.

Analogamente, la denominazione *Naqshban-*

*di* del corrispondente ordine sufico islamico, si compone di due parti, *Naqsh* che significa disegno e *Bandi* che significa disegnare; si tratterebbe di saper disegnare il disegno della propria anima.

Dunque, la stessa idea di riscontro oggettivo di una evoluzione interiore dovrebbe coincidere con un determinato progetto animico.

L’informazione spirituale del progetto animico endogenico deriva da *Kochmah* cui è inerente il *Tetragramma* divino quale espressione analogica, sintetico originaria, dell’essere.

Dal venir meno dell’informazione spirituale trascendente, così come dal venir meno delle influenze “celesti”, deriverebbero quelle che io ritengo essere due tra le componenti fondamentali dell’essere umano: il soggettivismo e la meccanicità.

Non avrebbe così alcun senso parlare di evoluzione spirituale, se non si è presa coscienza, riferendosi in primo luogo a sé stessi, del soggettivismo e della meccanicità dell’essere umano nel suo stato “naturale”.

Un paradosso della moderna coscienza ordinaria deriverebbe dall’idea di attribuire una valenza positiva all’idea di soggettività che, per sua stessa radice etimologica, indica passività, *sub-iectus*.

La fase del processo interiore per cui si prende coscienza in sé di una negatività esistenziale, quale espressione della meccanicità soggettivistica dell’Io, potrebbe anche essere rappresentata da un particolare momento del dialogo tra Amleto e Ofelia, in cui il protagonista così si esprime: “...*Io sono discretamente onesto, ma pure potrei accusarmi di tali cose che sarebbe meglio che mia madre non m’avesse partorito...*”.

Si svelerebbe così una profonda crisi di identità quale effetto normativo di un percorso interiore; crisi da riferirsi meno a contenuti limitatamente morali, che a una effettiva conversione centripeta dell’Io, a una *metanoia* che evidenzerebbe le componenti delle radici più intime e abissali della vita.

Al fine di una soluzione positiva della crisi





di identità, si tratterebbe di saper dimensionare una “equazione personale” derivante dal rapporto tra i contenuti universali di una ierostoria animica con la propria concreta situazionalità esistenziale, così da evitare una facile illusorietà circa i propri mezzi, nonché il rischio di investirsi di un altro *abitus* esistenziale ancor più alienante della comune identità ordinaria.

Ad esempio, qualora io intendessi evocare quella crisi di identità dianzi accennata, data la mia scarsa attitudine e sensibilità per gli elevati formalismi letterari, più che al dialogo di Amleto con Ofelia, il cui valore contenutistico in ogni caso resterebbe inalterato, mi risulterebbe congeniale riferire a me stesso la seguente espressione di Totò: “...Scusi, non si offenda...se lo lasci dire...lei fa veramente schifo...”.

Comunque, qualsiasi formula si evochi, una profonda crisi di identità sarebbe anche da mettere in relazione con quella fase del processo endogenetico denominata Dissociazione dei misti. Il principio ordinario di identità, altrimenti definibile come il “falso Io”, sarebbe come un anello che esteriormente soggettivizza e tiene unite le fasce rappresentative delle varie funzioni impersonali (“i misti”) dell’Io.

Con la rottura di quell’anello non vi sarebbe più alcunché con cui soggettivamente identificarsi, al che si dovrebbe essere in grado di sostenersi senza più appoggi esteriori, amando per sé stessi la disciplina e il limite quali antidoti a quella apertura del *Vaso di Pandora* da cui potrebbe derivare una caleidoscopica processione di stati di coscienza disconnessi uno dall’altro, senza alcun rapporto con una concreta situazionalità esistenziale.

Si potrebbe inoltre verificare che quello che accade sotto il profilo animico con la “Dissociazione dei misti”, potrebbe anche avere un riscontro sul piano fisico. Ad esempio, qualora accadesse che un quadro si inclinasse da solo su una parete o che un cucchiaino iniziasse lentamente a girare da solo nella tazzina del caffè, non si dovrebbe attribuire a tali fenomeni alcunché di miracolistico, bensì considerarli come l’effetto di un periferico dissociazione di un’energia normalmente

incanalata nelle terminazioni neurologiche dell’organismo; la stessa energia, contestualmente all’animica dissociazione dei misti, ancorché carica di dinamicità esistenziale, a differenza di un cadavere, potrebbe avere degli effetti apparentemente autonomi nell’ambiente circostante.

Comunque, si tratterebbe di fenomeni che dovrebbero indurre a cautela, in quanto, se non consapevolmente gestiti, potrebbero derivarne patologie anche serie.

La conversione in positivo della dissociazione dei misti, consisterebbe nell’*in-formarsi* di una sorta di spessore animico (l’alchemica *spissitudo spiritualis*) per cui lo psichico e il fisiologico si integrassero in un’unica funzione organica, della quale l’esoterico *Solve et Coagula* ne indicherebbe il contenuto operativo.

Per esperienza personale, oserei affermare che tale operatività si determinerebbe in una maniera particolare nel passaggio dalla veglia al sonno e viceversa.

Con l’addormentarsi si verificherebbe temporaneamente alcunché di analogo a quello che definitivamente avviene con la morte.

Ci si potrebbe sentire risucchiati in un tunnel oltre il quale si entrerebbe nella dimensione del *Sogno lucido* e, eventualmente avvalendosi di una percezione del *Chi* o del *Prana* già in grado di sperimentare da svegli; ci si sentirebbe elevare da terra e, finalmente liberi dagli automatismi terrestri e dalle fasce della *Grande madre*, iniziare letteralmente a volare in quella *Terra promessa* che altro non significa che la *Dimensione della trascendenza*, senza alcuna attinenza con alcuna indebita interpretazione messianico immanentista.

Più angosciato potrebbe risultare il momento del ritorno alla dimensione della coscienza da svegli: da un’altezza inimmaginabile si verrebbe risucchiati a velocità vertiginosa in un qualcosa che, in prossimità del suo contatto, apparirebbe come una “bara aperta di carne”, il cui coperchio, simultaneamente all’apertura degli occhi di carne, inesorabilmente si chiude.

**IAO S:::I:::**





## Desiderio di conoscenza e difficoltà ad esercitare la volontà ostacolata dai condizionamenti passionali

*MORGON S:::I:::*

La Volontà e l'Intuizione, uniti al Desiderio di Conoscenza, sono da sempre importanti pilastri di ogni ricerca iniziatica. Ovviamente una particolare importanza potrebbe risultare ascritta alla volontà, perché senza di essa, a meno che non si usino particolari sostanze psicoattive, ciò che immagino rappresentare l'intuizione tenderebbe a rimanere, per lo più, fuori portata e il desiderio a rimanere insoddisfatto. Cosa possa intendersi per Volontà o le volontà non è affatto semplice da esplicitare; difatti ad esempio, potrebbero essere divise grossolanamente in più tipi. Uno è quello comune; si tratterebbe di ciò che ci può sembrare d'intravedere nelle cosiddette "persone decise". Sia che si tratti di sforzi riguardanti il lavoro, che di quant'altro, per innumerevoli ragioni, l'essere umano sembrerebbe riuscire ad imporsi su sé stesso e sul mondo che lo circonda, ma il motore di questa volontà rimarrebbe solo l'istinto di sopravvivenza e collegati ad esso, potrebbero esserci elementi come: l'esigenza di ottenere una buona condizione sociale, la salute, eccetera. Per quanto da un certo punto di vista, ciò possa apparire anche lodevole, allorché si tratti di una volontà che abbia come motore solo la passionalità negativa o positiva, è evidente che le azioni conseguenti possono portare soddisfazione, ma non si tratterebbe di ricercare e di sviluppare qualche cosa in una condizione di Silenzio emotivo e passionale, come quella cercata dai martinisti intenti a tentare di applicare ciò che è suggerito dai vademecum dell'Ordine nei vari gradi.

Infatti, in tali ambiti, un eventuale impulso deve partire necessariamente da uno stato interiore di quiete mentale ed emotiva. A tal proposito, ricordo che per procedere a rasserenare temporaneamente il mentale, esiste anche la possibilità tecnica di utilizzare innumerevoli esercizi di respirazione; così, con impegno e perseveranza, qualche risultato si può ottenere in modo da poter poi procedere a vivere correttamente, sia un'eventuale parte cerimoniale, che quella meditativa. Tempo addietro, un caro Fratello mi disse che la meditazione, dopo aver calmato ulteriormente il flusso mentale, può essere paragonata ad una visita turistica di una città. I monumenti, le strutture architettoniche, il folklore locale, sarebbero i pensieri ed il visitatore si identificherebbe nella personale consapevolezza.

Osserviamo affascinati il dispiegarsi dei pensieri, accettando la loro venuta e la loro dipartita in un infinito andirivieni. Dopo molta pratica, questa capacità di osservarsi porta la mente a scindersi in due; una si mantiene, più o meno, padrona della situazione, guarda ogni cosa e vive in uno stato di quiete, l'altra continua a pensare, ma questi pensieri non rimangono caotici e disordinati, divengono progressivamente anche lucidi, leggeri e penetranti.

Per anni ho avuto diverse difficoltà nel cercare di esercitarmi nella meditazione. Un mio problema era costituito dal fatto che cercavo di imporre alla mente il Silenzio; cercavo di scacciare i pensieri con la forza e mi arrabbavo, agitavo, quando, inevitabilmente, non ci riuscivo. Col tempo, lentamente, ho imparato ad essere più "diplomatico" con me stesso ed a lasciarmi andare; se i pensieri prendevano una strada non decisa da me, li lasciavo fare, con pazienza ed osservazione. Era come prendersi cura di un bambino piccolo recalcitrante. Infine, ma non sempre, il flusso rallentava, diminuiva e diveniva più facile raggiungere uno stato, non dico di silenzio, ma almeno di rilassamento mentale; a quel punto, diventava molto più facile continuare a concentrarsi sul respiro e poi su un concetto più o meno strutturato, oppure su di un simbolo.

In sintesi, ciò che differenzia la volontà, è



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





la causa che la mette in moto; ad esempio: passioni o istinti nel caso di quella comune, oppure desiderio di conoscenza nel caso di quella iniziatica. Vi sono comunque delle forze fatali che alterano o che si oppongono grandemente allo sviluppo di una volontà scevra da condizionamenti passionali; ad esempio: il Desiderio di Potere. È spesso presente nell'origine della volontà profana, ma persiste anche dopo essere stati iniziati; per questo, le meditazioni finalizzate alla conoscenza di sé stessi sono così importanti. Senza conoscenza di ciò che si agita interiormente e perché accada, potremmo raccontarci mille volte che cerchiamo la forza mentale solo per raggiungere la Luce, ma non di rado, miriamo inconsciamente ad ottenere chissà quali poteri soprannaturali. È un impulso non facilmente verificabile; potrebbero passare anni prima di rendersi conto che ciò che ci spingeva a meditare non era un auspicio di reintegrazione spirituale, ma un sottile e camuffato desiderio di potere.

I Maestri martinisti, nella loro saggezza, avevano ben previsto questo aspetto, ponendo il Desiderio di Potere addirittura come prima meditazione. Un altro argomento direttamente collegata a questo, è la Pigrizia, la quale blocca o rallenta, sia la volontà profana, che quella che dovrebbe essersi sviluppata come iniziatica. Il concetto di "pigrizia" forse non sempre rende l'idea dell'immensa potenza di questa forza fatale volta a bloccare ogni progresso, financo il desiderio di piacere; come mi capitò di scrivere già una volta, esiste solo una certezza, ovvero che la Pigrizia non è Pigra, anzi è terribilmente attiva nei confronti del nostro essere, sia profano, che iniziatico.

Detto tutto questo, uno dei principali motivi per sviluppare la volontà libera da esigenze passionali, in prima istanza, riguarda l'esigenza di rettificare il personale stato dell'essere, la qualità animica, spirituale, non essendo più completamente manipolati dalle forze fatali descritte nei vademecum. Di solito, è un'operazione lenta e laboriosa, volta alla conoscenza dell'io profano ed al silenziamento dei differenti rumori passionali che disturbano ogni elaborazione mentale. Per

effettuare questa "spoliazione", la concentrazione dell'iniziato deve poter essere possibile e quindi anche la progressiva conquista del

silenzio mentale; più l'iniziato scende dentro di sé, più quella misteriosa capacità detta Intuizione ha la possibilità di presentarsi alla mente, sia nei momenti di meditazione, che in quelli della vita quotidiana.

Cosa si può scrivere, come si può descrivere l'intuizione? A mio personalissimo parere si tratterebbe di una brevissima sensazione che coinvolge il corpo, la mente ed altro, qualcosa di più profondo della mente, di più ineffabile; le scintille d'intuizione appaiono veloci, all'improvviso, quasi atemporali e lasciano il ricordo di una percezione sorretta da una prospettiva ampia, molto ampia, decisamente diversa da quella sperimentata dell'io profano. È come se una parte sconosciuta di sé stessi si risvegliasse all'improvviso ed utilizzasse nuovi sensi; è una sorta di sentire sferico, in grado di sintetizzare innumerevoli informazioni, anch'esse misteriose, per riunirsi in un'immagine, in un Sentire unito alla sensazione abbastanza nebuloso di aver compreso qualche cosa di significativo. Ho scritto che queste scintille "lasciano un ricordo", perché nel momento in cui si sperimentano, la mente è in uno stato diverso, presente, ma talmente vivo che le normali elucubrazioni mentali non ne alterano la presenza cosciente; solo dopo aver sperimentato (e perso) quel particolare "momentum" la memoria muove i propri ingranaggi.

A questo punto, colgo quindi l'occasione per provare ad accennare a qualche cosa in merito alle eventuali percezioni oltre la materia. Qui si entra in un tema decisamente ostico e sensibile; le convinzioni giocano un ruolo estremamente importante, anche se non di rado in negativo. È facilissimo che la mente giochi dei tranelli, degli scherzi, anche al più esperto degli iniziati, autosuggestionandolo e convincendolo di aver visto o percepito chissà cosa. Figuriamoci poi cosa possa accadere quanto una simile situazione permei la mente di un novizio, suggerendogli di aver sentito voci, visto spiriti, avuto visioni. Di solito una cartina di tornasole dell'esperienza illusoria, è il





bisogno di parlare di queste esperienze con gli altri, un bisogno viscerale, vigoroso, con un'esigenza sotterranea di "far più o meno colpo" sull'interlocutore. In quel caso l'esperienza sovranaturale si svela per quello che spesso è, ovvero: un bisogno di ricevere elogi e rispetto dal prossimo. Questo aspetto psicologico è magistralmente trasmessoci dai maestri nella settima meditazione: "contro l'elogio e sulla necessità di astenersi dal biasimo". Quando, e posso benissimo sbagliarmi, si percepisce veramente qualcosa, non si sente affatto il bisogno di dirlo ai quattro venti, anzi è una semplice presa di coscienza e si prova una sorta di timore reverenziale verso quella parte occulta della Natura o addirittura del piano verticale che ci fa sentire piccoli, minuscoli e ben poco attrezzati riguardo ad un mondo invisibile del quale abbiamo letto molto, ma sperimentato consapevolmente poco, molto poco.

Un'eccezione a questo discorso può essere fatta per altri tipi di percezione. Ad esempio quella riguardante il cosiddetto "chi o ki" descritto non solo nelle discipline marziali orientali; lo si trova indicato anche nei manuali di *chi kong* od di *tai chi*. A mio sommo parere, la percezione dell'energia che ci pervade a livello psicofisico, rientra nel mondo più vicino al nostro, quello eterico, ovvero come veicolo per l'energia vitale (*Prana/Chi*) che agirebbe anche come filtro protettivo; in quel caso si sente e si sa di sentire senza paure o timori.

Riguardo alle percezioni più elevate, quelle volte all'indagine del destino ultimo del singolo individuo, ma anche dell'intero genere umano e dell'universo, cosa si potrebbe dire? Forse un concetto come quello della sincronicità, ovvero: le "coincidenze significative" tra eventi interiori (pensieri, sogni) ed esteriori, uniti da un senso profondo piuttosto che da una semplice causa ed effetto, potrebbe aiutarci a trovare le risposte a quelle domande che ci siamo posti da molto tempo. Infatti può accadere che improvvisamente in un libro, in una canzone oppure in un momento di meraviglia di fronte alla Natura, si provino e si intuiscono cose che poi, dopo pochi minuti si avverano. In altre

situazioni, alcuni sembrerebbero in grado di entrare in un locale e di percepire quel piano di esistenza energetica intermedio tra il fisico e lo spirituale che caratterizzerebbe quel posto; ciò, in special modo, se stia per avvenire qualche avvenimento pericoloso o particolare. In altri casi, l'opzione riguarderebbe la qualità del flusso di pensiero di una persona vicina e così, via dicendo. Ad ogni modo, le esperienze più grandi si vivrebbero interiormente e non nel mondo esterno. A volte, ci si potrebbe sentire parti di un tutto, provando un senso di conforto e di calore inspiegabili, un amore o un desiderio di aiutare gli altri, come se il cuore volesse debordare dal corpo. Non sembrerebbe affatto raro, avere l'impressione di riuscire a sentire la presenza dei maestri eggregorici e dei Fratelli, quasi come se fossero lì, davanti a noi. Ho poi ricevuto confidenze di amici anche riguardo alla percezione di profumi che non avrebbero potuto essere stati presenti, di suoni talmente sottili da non poter essere prodotti da qualcosa di materiale ed infine di momenti di gioia scaturita da non si sa dove, piena di Speranza, come se Dio stesso o un suo emissario fosse lì, di fianco, pronto ad indicarti la Via ed a sostenerti verso il cammino; questo, per quanto la situazione potesse essere sembrata difficile, dolorosa e senza via di uscita. Forse è proprio quest'ultimo aspetto che rappresenta, per me, il più grande dei Miracoli.

**MORGON S:::I:::**



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione nell'epoca della I.A.

*OBEN S:::I:::*

Come ormai di regola, ogni volta che mi accingo ad una riflessione su un qualsiasi argomento, o aspetto che mi circonda, la prima cosa che osservo è me stessa, e come quanto quello che mi accingo ad approfondire risuoni dentro di me. Osservo se mi suscita emozioni, ricordi, analogie, intuizioni. Quindi mi interrogo sulla conoscenza anche interiore e soprattutto sull'esperienza che ritengo di avere già personalmente acquisito in merito all'oggetto di riflessione.

Uso questo metodo di analisi su molte cose. Sia che trattasi del contenuto di un libro o di un parere che ho letto, di una conferenza che ho ascoltato, o come in questo caso per l'analisi dell'argomento da sviluppare tra quelli indicati dal S.:G.:M.: dell'O.:M.: per l'annuale Convento.

Ad una prima lettura e riflessione sugli argomenti indicati, il primo pensiero che mi viene alla mente è che, volendo rispettare il mandato di svolgerne uno e uno soltanto, non sarà agevole farlo senza toccare anche gli altri argomenti.

Tutti i temi suggeriti (come peraltro anche negli anni passati) appaiono strettamente connessi a delineare (per chi lo desidera) un metodo per un possibile cammino verso una reale conoscenza. Il primo presupposto per fare ciò è comprendere la verità su noi stessi e sul perché si abbia (sempre che lo si abbia veramente) un profondo ed inestinguibile desiderio di "conoscenza".

La risposta alla "domanda" di cui sopra non è mai scontata e penso vada cercata periodicamente nelle profondità della propria anima.

Credo sia bene fare questa interiore ricognizione anche ogni volta che si ritiene di avere compreso qualcosa in più o di avere salito

qualche gradino sulla piramide della conoscenza.

Penso inoltre che in presenza di una reale evoluzione spirituale, i riscontri non manchino mai anche nella vita ordinaria in cui si possono talvolta aprire nuovi varchi in ciò che ci circonda per l'opera anche della provvidenza, con cui si può consapevolmente in qualche misura collaborare.

Di ogni cosa che si ritiene di avere vissuto, intuito o compreso, è sempre bene verificare la possibilità di averne anche dei ripetibili riscontri nella quotidianità. Credo che questo aspetto sia bene ribadirlo, poiché può costituire una valida cartina di tornasole su ciò che si stia realmente facendo. Ovviamente ad ogni verifica è sempre bene considerare anche le personali peculiarità, attitudini, contesti e soprattutto occorre rispettare (senza tacitarle) le proprie sensibilità, nel cogliere anche attraverso possibili intuizioni la guida di "Luce" che si riverbera nella ordinaria quotidianità. Del resto, questo non dovrebbe sorprendere chi sa (poiché lo ha già sperimentato in sé) che varie dimensioni, a partire da quella più materiale, sino alle più sottili sono interconnesse.

Camminando seriamente su un percorso come il nostro, che è anche alchimia spirituale di ricerca dell'incorruttibile oro nelle profondità dell'anima, penso che qualcuno potrà anche trovarsi ad avere nel tempo, varie e profonde esperienze che tuttavia difficilmente potranno essere lette o correttamente comprese da chi non ne abbia mai avute di analoghe.

Del resto, si ritiene che la sorgente spirituale emetta continuamente segnali, ma ciò che ordinariamente l'uomo riesce consapevolmente a cogliere sia molto limitato.

Quindi circa i propri personali riscontri spirituali, penso che sia sempre meglio essere discreti e limitarsi ad indicare a chi lo desidera, un metodo ed una via tradizionale come quella del nostro Venerabile Ordine per predisporre a conoscere. Poi come si suole dire: "se sono rose, fioriranno".



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





Occorre tuttavia sempre molta prudenza nell'esprimere le proprie interiori esperienze (che difficilmente possono essere validamente espresse) per non rischiare di spingere qualcuno (non ancora in grado di comprendere correttamente) sulla via della caduta e dell'errore, portandolo a desiderare maggiori poteri da utilizzare o da esibire nella quotidianità, facendoglieli intravedere come facili e possibili.

Occorre essere discreti, ma sinceri e sottolineare che l'obbiettivo (non facile) da coltivare con perseveranza e volontà è il desiderio di conoscere sé stessi. Per fare ciò occorre osservare e procedere a purificare periodicamente la propria anima da tutto ciò che può inquinare e non ci appartiene e limita la possibilità di connettersi a dimensioni superiori (dal punto di vista, sia materiale, che spirituale, le due dimensioni a parere non sono poi così distanti).

Del resto, anche secondo una certa filosofia raccomandata sia per la telepatia che per la connessione con il "multiverso" (inteso come universo di dimensioni multiple e invisibili) occorre operare cambiamenti nel proprio stile di vita e disintossicarsi anche da alcune sostanze (tabacco, alcol, stimolanti artificiali, droghe e dipendenze di ogni sorta).

Secondo le suddette linee tradizionali di pensiero, occorre adottare una progressiva dieta a base prevalentemente vegetale anche nell'evoluzione spirituale. Questo consentirebbe la corretta eterizzazione del sangue e della coscienza e la comprensione dei meccanismi interni che collegano l'anima con i mondi invisibili oltre i 5 sensi e favorirebbe l'attivazione del cosiddetto 6° e 7° senso, ancora dormienti in gran parte dell'umanità. Sensi che se attivati, si ritiene possano consentire la giusta e consapevole diretta connessione ai mondi superiori. Mondi dei quali il "desiderio di conoscenza" è per taluni solo nostalgia e desiderio di ritorno ad uno stato di completezza e armonia.

Si ritiene generalmente che il vero "desiderio di conoscenza" che anima "l'uomo di desiderio" di cui scrisse anche il filosofo incognito "Louis Claude de Saint Martin", possa essere

connesso ad una nostalgia, ossia ad un ricordo di una diversa condizione o stato di pienezza dell'essere e di una maggiore conoscenza che in modo più o meno consapevole, manca dolorosamente.

Credo che questa sia la conoscenza che ogni sincero ricercatore spirituale può aspirare a ritrovare e che tutto il resto, compreso ogni possibile ritrovato carisma, possa costituire solo il naturale effetto di questa conoscenza.

Quando si perviene ad una maggiore conoscenza di sé, del creato, delle creature e delle diverse forme di vita e modalità di nutrimento, avendo auspicabilmente identificato oltre le proprie potenzialità anche i propri limiti e soprattutto i propri "buchi emotivi" di reattività, credo che venga naturale operare delle scelte sempre più consapevoli e anche mettere in atto dei cambiamenti. Del resto, se si fosse già da subito in equilibrio e si conoscesse chi si è, dove si è, e anche dove si è in ultima analisi diretti, non credo che si avrebbe desiderio di conoscere molto altro.

Nella attuale dimensione terrena, nessuna esperienza può essere realmente utile ad una evoluzione della coscienza se prima non viene correttamente elaborata in maniera attiva anche nel proprio sistema intellettivo e psico-emotivo.

La comprensione di qualche scintilla di verità è, secondo la mia esperienza, essenzialmente il frutto della volontà e dello sforzo cosciente per estrarre dal succo "l'enzima" di ogni esperienza per poi rettificare in noi quello che necessita. Una volta fatto questo, credo che abbia un fondo di verità anche quanto espresso nella nota esortazione: "aiutati, che Dio ti aiuta".

Può fare bene osservare nella quotidianità anche piccoli riscontri sulla propria possibile evoluzione, perché può contribuire a rinvigorire la forza di volontà e non fare ritenere inutili gli sforzi compiuti. Quindi è sempre bene interrogarsi periodicamente su cosa si ritiene di conoscere in più, rispetto al momento in cui si è ufficialmente interiormente preso atto di non "conoscere" nulla, neppure sé stessi (andando per così





dire “contro corrente” in un mondo in cui pare che la maggiore parte delle persone sappiano già tutto e di più).

C'è chi può avere sperimentato che “la tradizione” può indicare un metodo, ma che il cammino verso la conoscenza va compiuto sostanzialmente da soli; illuminati dalla fiaccola interiore, spinti dalla propria volontà e accompagnati dalla propria animica attrezzatura (bastone per sorreggere e mantello della conoscenza per coprirsi e ripararsi). Il Cammino da compiere di cui si riesce di regola ad illuminare di volta in volta solo un pezzo del percorso, è simbolicamente ben rappresentato dalla figura “dell'Eremita” da cui prende peraltro anche il nome la rivista del nostro Venerabile Ordine.

È sempre sorprendente trovarsi a constatare che pure sapendo di avere scelto un cammino interiore solitario, talvolta ci si ostina (pure potendo farne a meno) a volere rimanere ordinariamente in affollati ambienti sociali e ci si meraviglia pure di non sentirsi a proprio agio in tali contesti. È sempre difficile ed energeticamente dispendioso volere rimanere in branco, per chi ormai sa di non essere solo un lupo, né una pecora.

Abbiamo voluto tentare di conoscere chi siamo, da dove veniamo, per poi auspicabilmente predisporci ad intuire anche l'oltre, ossia dove potremmo consapevolmente dirigerci nell'evoluzione dell'universo senza rischiare di disperderci. In questa ricerca di verità e luce, credo che ci sia anche chi possa con gioia trovare o meglio ritrovare “il proprio centro di gravità permanente” (che come cita anche una nota canzone che peraltro mi è sempre piaciuta, non lo faccia più tornare indietro).

Il nostro cammino, come peraltro più volte ribadito anche nei lavori e nei Conventi degli anni passati, non può mai prescindere dalla sempre più profonda conoscenza di sé, da progressive scelte di rettifica e dal riequilibrio (spirituale, animico e fisico) e dal sereno riconoscimento di ciò che all'osservazione si svela essere in noi solo “una struttura esterna” o indotta dal sistema sino dalla nascita, in primo luogo per esigenze connesse alla sopravvivenza e al generale equilibrio del

sistema stesso. Struttura che pur non appartenendo alla nostra essenza, influenza pesantemente le azioni e le nostre emozioni e produce anche le più “energeticamente dispendiose” e automatiche reazioni.

Osservato ciò, occorre esercitarsi (come in qualsiasi cosa si voglia crescere nella vita) a essere sempre presenti a sé stessi e a non avere reazioni automatiche (sia in positivo che in negativo).

Inoltre per non vanificare lo sforzo e non rischiare di cadere pesantemente dai livelli di consapevolezza raggiunti, andrebbero sempre valutati anche i possibili “bombardamenti emozionali indotti” e quindi osservati anche gli “effetti” che ci possono pervenire dagli ambienti di ordinaria frequentazione (e relative forme eggregoriche). Anche in questo ambito, è auspicabile che ciascuno effettui progressivamente, secondo le sue possibilità, delle rispettose e coerenti scelte in pensieri, parole ed azioni, sempre più allineate e sempre più consapevoli.

Va sottolineato che in un cammino in cui si ricercano (facendone in qualche misura esperienza) verità e consapevolezza, da queste non si possa mai prescindere.

Del resto, quello che contraddistingue un vero “uomo di desiderio” come sopra già definito, è che questi vuole direttamente conoscere poiché ha nella sua anima il ricordo e la nostalgia di un qualcosa che pure sfuggendogli nella sua interezza, sa esistere.

Ad un vero uomo di desiderio non penso che possa bastare nella vita essere una persona di grande cultura, né che questi possa accontentarsi di un sapere preso a prestito e tantomeno dei cosiddetti “download di sistema” destinati ad organizzare il suo contesto, anche se ove possibile li rispetta, poiché sa che sono anche destinati a preservare la creazione dal caos.

Tuttavia, proseguendo nella conoscenza di sé stessi, credo che si possa sempre meglio capire se si è realmente uomini o donne di desiderio o se inizialmente con questa ricerca di verità si cercava solo di coprire con la maschera dell'iniziato, la propria nudità spirituale, le difficoltà di un predatore debole e la volontà di





prevaricare. Situazione quest'ultima non certo sanabile incrementando le frequentazioni, le iniziazioni, i titoli e le medaglie, ma solo prendendone atto e sforzandosi nel tempo, di divenire realmente qualche cosa di diverso, comprendendo le cause interiori della decadenza e ponendovi (ove ancora possibile) rimedio.

Quindi solo con l'osservazione costante ed il tempo, penso che si potrà attrezzare a comprendere le reali e profonde motivazioni (raramente inizialmente già chiare) che ci hanno portato a richiedere di essere iniziati ad un cammino come quello del Venerabile Ordine Martinista.

Il presupposto chiave di un reale cammino di conoscenza credo stia proprio nella capacità dell'anima, dopo essersi adeguatamente riequilibrata nelle sue componenti e adeguatamente purificata, di intuire vari aspetti della verità, comunque sempre poi da verificare.

Fare questo richiede conoscenza, impero e vigilanza di sé, poiché talvolta potrebbe anche portare oltre i naturali limiti, sino a intuire e a sperimentare direttamente diversi livelli di vita e coscienza.

Una macchina sia pure dotata di notevole memoria e velocità nell'acquisizione ed elaborazione dei dati e con capacità di rilevare e copiare anche la modalità espressiva e lessicale di un essere umano, sino a simularne le emozioni (come le I.A. di nuova generazione) non credo che questo lo possa fare.

Penso pertanto che sia particolarmente importante, ora più che mai, continuare a camminare correttamente sul percorso del nostro Venerabile Ordine, per mantenere viva ed integra la fiaccola della tradizione iniziatica.

Pure ritenendo che sia utile utilizzare ogni nuova tecnologia e modalità di ricerca per combattere le malattie, la sofferenza e per ottimizzare la lunghezza e la qualità della vita delle creature anche qui nella materia, è sicuramente un rischio delegare tutto a delle macchine o a possibili connessioni neurali: uomini-macchine (cyborg).

Nella vita ordinaria si sta assistendo ad un'influenza sempre più organizzata dell'Intelli-

genza Artificiale, che sotto il controllo di agenzie e di sistemi non sempre esattamente dichiarati, rende sempre più dipendenti le

persone, orientandone consumi, etica e futuro e invadendole in ogni ambito anche contro la propria volontà e consenso.

L'intelligenza artificiale può sicuramente essere utile ad ottimizzare vari lavori, poiché è in grado di estrarre velocemente vaste informazioni dal presente e dal passato, ma non penso che possa adeguatamente comprendere tutte le variabili di ogni possibile futuro e di ogni possibile evoluzione di coscienza dell'umanità, poiché non ha sentimenti, né reali aspirazioni spirituali al di là degli scopi e dell'orientamento materialistico dei suoi programmatori.

Credo che ogni serio ricercatore spirituale comprenda il grave rischio che l'umanità corra qualora si affidi completamente a delle macchine. L'unico vero maestro dell'uomo in grado di collegarsi all'infinita conoscenza e potenzialità dell'universo, penso che sia nella sua anima e precisamente nella piccola scintilla che gli proviene dall'unico creatore, che ha creato dal nulla.

L'uomo può anche sviluppare con chi è privo di questa scintilla, come l'I.A., delle utili sinergie di evoluzione nelle attività quotidiane, ma non penso che possa correre il rischio (se vuole esistere) di delegare le cose più importanti (se non tutto) ad una macchina che non ha un'anima (per quanto possa apparire potente il suo processore di dati e per quanto possa imitare l'uomo).

Gli operatori olistici che si servono di "pietre e cristalli", ritengono che questi non abbiano una coscienza in grado di fare diretta esperienza, né di discernere il bene dal male, anche se possono talvolta risultare utili all'uomo in particolare quando purificati e caricati con i migliori intenti. Va osservato a questo proposito che anche il "silicio" delle reti neurali non è che un quarzo e che non si può delegare ad una pietra, per quanta energia possa inglobare, la propria evoluzione.

Una volta identificati gli agenti, gli strumenti e i limiti della prigione dell'anima





umana, anche se si sa che in sostanza si tratta solo di una trappola mentale, c'è chi si potrebbe trovare ad essere scoraggiato e a pensare di non avere una via di uscita e che sarebbe forse stato meglio non conoscere. Si è appreso di dovere procedere per lo più da soli, che indietro non si torna, e si è magari anche valutato di trovarsi a volte carenti dell'energia necessaria per continuare ad avanzare.

Questo penso possa anche capitare, quanto si è realmente compiuto qualche passo sul cammino, si è testata la atavica potenza dei recinti e si è sperimentato che ogni possibile apertura inizialmente vista con entusiasmo, si è poi svelata all'esperienza essere solo un nuovo dedalo ed una finta uscita.

Quello che non andrebbe mai dimenticato nel proseguo del cammino, specie se lo si è talvolta direttamente constatato, è che un aiuto, se si è in buona fede e corretti, può sempre pervenire anche dall'esterno (e dall'alto) e non è mai bene mollare il proprio interiore filo di Arianna. Al di fuori di ogni labirinto, oltre il vuoto, c'è anche il tutto, in integrità, equilibrio e potenza e se si è connessi all'oltre (ed alle dimensioni superiori) anche l'impensabile, può talvolta essere possibile.

*OBEN S::I::*





# Il desiderio di conoscenza verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

*PROMETHEUS S:::I:::*

La tematica da me scelta, proposta per il Convento di quest'anno, potrebbe essere considerata forse il principale comune denominatore che ci vede tutti coinvolti; infatti, sarebbe la scintilla per la quale, presumibilmente, ognuno di noi sarebbe stato portato ad esprimere la richiesta di essere ammessi nell'Ordine Martinista.

Tale desiderio, tuttavia, potrebbe essere confuso, a volte, con una più superficiale voglia di curiosità; in prima istanza, appunto, determinati ambienti potrebbero solleticare personali fantasie sul soprannaturale, che però a ben vedere (se li si indaga), favoriscono poco quel lavoro interiore che ogni Martinista dovrebbe svolgere dentro sé stesso. Perciò, meditare sulla purezza del proprio desiderio di conoscenza, sarebbe una condizione imprescindibile per percorrere questa via, assicurandosi sempre di svolgere una ricerca autentica della verità, sempre meno condizionata dalle proprie pulsioni passionali.

La parola "desiderio", infatti, si intreccia fin troppo in profondità con le influenze che la materia perpetua sulla nostra mente. Invece, il desiderio di cui si sta qui disquisendo, ha un'origine che potremmo definire "divina" o "spirituale"; non si tratta del mero soddisfacimento di qualche capriccio di cui dopo poco ci si dimentica, ma di un anelito, di un soffio, di una tensione verso una sorta di richiamo a cui non si riesce più a rimanere sordi. Meditare sul perché si provi questo desiderio è già un piccolo passo su questo cammino, ed è la base che costituisce le fondamenta delle grandi domande che l'uomo si è sempre posto, fin da tempi antichissimi; ad esempio come quelle che riguar-

dano: chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo. Quesiti che vorrebbero trovare forse almeno un piccolo riscontro a seguito dell'entrata in questo nostro Ordine.

Il Desiderio di Conoscenza è spesso immaginato associandolo ad una fiamma: un piccolo fuoco ardente che brucia senza distruggere, illumina senza accendere, umilmente, nel silenzio di una piccola stanza oscura. Però, quella fiamma, contrariamente a quanto si potrebbe superficialmente supporre, deve essere alimentata attivamente, non deve essere lasciata soffocare o semplicemente esaurirsi.

In un passaggio del suo libro "Degli errori e della Verità", Saint Martin accenna a come l'uomo sia tormentato da questo desiderio di conoscere, e disquisisce proprio di varie affezioni quando non riesce a cogliere il senso di ciò che indaga. Però, anche in questo caso, l'autore invita a sondare le profondità delle proprie tenebre per raggiungere quel particolare silenzio che permetterà di percepire, almeno in minima parte, la Verità.

Qualcuno potrebbe poi essere convinto che questo desiderio accomuni tutti gli esseri, ma che soltanto alcuni riescano a manifestarlo e ancora meno a perseguirlo correttamente.

Nel nostro Vademecum di Associato Incognito si legge che l'uomo di desiderio ha intuito la sua natura divina, manifestata in forma umana; questa intuizione andrebbe poi resa consapevolmente cosciente intraprendendo un sentiero di reintegrazione, studiando e lavorando attraverso le diverse vie e con le materie tramite le quali ci si occupa di tale attività. Solo attraverso un rigoroso impegno interiore sarebbe quindi possibile liberarsi dai condizionamenti materiali e dal fatalismo che permea la precarietà dell'essere umano. Quindi, è importante che la volontà attraverso cui deve essere accompagnato il nostro desiderio, mantenga sempre viva la fiamma nel nostro cuore e renda lucide le intuizioni che si potrebbero avere; questo, al fine di riuscire a comprenderle appieno. Poi, dopo averle conformemente verificate, anche le conseguenze per successive, eventuali, scelte che si fossero con-



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





cretizzate, potrebbero svelarsi opportune cartine di tornasole utili per comprendere come muoversi in questo e forse in altri piani di esistenza. Per riuscire a fare questo, la trasformazione della propria pietra grezza (emblematica iconografia massonica ed ermetico-alchemica in relazione alla “materia prima”) deve essere accompagnata da una rigorosa purificazione; probabilmente solo attraverso lo sgrossamento della nostra personalità, essa potrà trasmutare, morire e rinascere in una sua versione più autentica. A tal fine, risultano utili proprio gli strumenti previsti dal nostro metodo e dai semplici, essenziali, ma precisi, suggerimenti che vengono forniti da ogni Iniziato. Un esempio metodologico è costituito dalle meditazioni strutturate, pensate e disposte in sequenza particolare proprio per agevolare gradualmente la presa di coscienza e la trasformazione del proprio stato dell’essere. Come in un circolo virtuoso, il desiderio di conoscenza, la volontà di applicazione del metodo e il silenzio interiore dovutamente conquistato, dovrebbero portare ad una sincera interazione con la personale coscienza.

Ciò potrebbe proprio favorire l’aumento qualitativo delle intuizioni che provengono anche dalla coscienza stessa interagente con la mente ed il cuore. Sarebbero un po’ come voci interiori che dapprima si tendeva a tacitare, perché non propriamente spiegabili con la razionalità. Ma potrebbe essere proprio questo il modo con cui la nostra essenza ci fa sentire la sua presenza. È forse per questo motivo che si parla di dialogo, perché ciò di cui si fa esperienza, è l’interazione con qualcosa che siamo noi, ma che è anche altro, oltre ciò che possiamo immaginare ed esprimere razionalmente.

Il desiderio di conoscenza dovrebbe quindi fungere da motore propulsivo per continuare con assiduità la propria ricerca di verità, unitamente all’applicazione della volontà di conoscersi veramente; si potrebbe arrivare ad un piccolo cambio di prospettiva di ciò che si cela nell’esistenza oltre la materia, intuendone qualche cosa. Ciò va poi opportunatamente verificato nella vita quotidiana anche tramite i riscontri concreti che

potremmo avere sulle nostre reazioni. Attraverso un lavoro di purificazione interiore, cui fungono da strumento le quattordici meditazioni che si sviluppano in funzione dei cicli lunari, si possono indagare i personali lati oscuri, e quindi scegliere in coscienza di volerli rettificare per permettere ad una nuova personalità, più luminosa, di emergere.

Infatti, solo osservando le proprie ombre, queste potrebbero essere sublimare in luce, ma se non si vogliono vedere i propri fantasmi, questi continueranno ad avere potere su di noi, e senza che ce ne possiamo accorgere, guideranno la nostra vita verso i loro scopi, non certo al servizio del G.A.D.U. Invece, se si decidesse concretamente di trovare e poi di rettificare la propria pietra occulta (particolare ed ulteriore immagine di sé stessi, suggerita dalla simbologia ermetica), le voci della coscienza potrebbero risultare molto più udibili, e potrebbe essere spontaneo asscondarle senza divagazioni mentali, atte solo a crearci confusione. Si potrebbe notare che queste voci, che agiscono e si manifestano in maniera diversa e personalizzata per ogni soggetto, condurrebbero in modi straordinari e misteriosi a dei punti salienti della propria vita; risulterebbero come aiuti per poter fluire meglio con il proprio progetto di esistenza.

Si potrebbe poi intuire che il desiderio interiore confluisce nell’esigenza di percorrere un cammino di ricerca che possa ricondurre ad una condizione originaria, ovvero ad una possibilità di reintegrazione in un luogo che si percepisce essere come la nostra vera casa. In quest’ottica quindi, non saremmo separati dall’Ente creatore che ognuno può chiamare come desidera, pertanto la ricerca è verso Lui, all’interno di noi stessi. Solo conoscendo noi stessi, forse, conosceremo anche una porzione di Dio. Solo attraverso una sincera preghiera di cuore potremmo auspicare di rigenerarci e di reintegrarci in un’unica luce; così come suggerisce la simbologia del “ternario”.

Il tentativo di mantenersi puri ed umili e di mantenere viva la fiamma del desiderio, costituisce un preciso impegno che non va





mai sottovalutato, anche se fosse passato molto tempo dalla propria iniziazione. La storia ci ricorda il pericolo che la nostra fiamma si spenga. Questa possibilità, non è mai lontana dall'accadere ed anzi, è molto facile che avvenga quando si sopravvalutano le proprie capacità, o ci si lascia imbambolare da suggestioni di onnipotenza. Conoscere sé stessi significa soprattutto riconoscere che spesso si è e si rimane come i bambini spaventati della nostra infanzia, ma anche che si può avere la possibilità di vivere aumentando la personale consapevolezza e di conseguenza, di capire meglio come si funziona, come funzionano gli altri, e come funziona questo mondo. Uno dei principali strumenti (non l'unico ma altri si sveleranno progressivamente) per riuscire a camminare correttamente su questo percorso iniziatico, è proprio quello di stimolare l'uomo a cercare Dio dentro sé stesso, riscoprendosi parte, auspicabilmente positiva, attiva e consapevole, del creato cui partecipa. Ecco perché la pulizia interiore diventa un passaggio fondamentale; non basta conoscere sé stessi, occorre desiderare anche le rettifiche necessarie al fine di mettersi al servizio di qualcosa di più grande riuscendo così, in questo modo, a glorificarLa.

Nonostante questo lavoro possa sembrare semplice, così come l'ho enunciato, possiamo riscontrare che nel mondo che ci circonda, siamo ancora ben lontani da un desiderio ampio e collettivo. Del resto, seppur in maniera diversa, tutte le tradizioni parlano di un allontanamento da Dio. È per questo che almeno per alcuni, si sente la necessità di un riavvicinamento. Il desiderio di conoscere la verità è un richiamo che andrebbe sempre ascoltato ma il tentativo di scoprirla va supportato con i dovuti strumenti oltre che con la volontà. Solo in questo modo, ci si riuscirà a rendere degni dell'indispensabile attenzione della Provvidenza; così potremmo effettivamente diventare utili per la volontà divina.

Le piccole intuizioni che si accendessero nella mente, potrebbero quindi rappresentare un riscontro del fatto che qualcosa in noi stessi si è attivato, e che una parte è entrata in

contatto più o meno consapevole con il tutto. Continuiamo quindi ad ascoltare questo richiamo e continuiamo ad alimentare il nostro fuoco interiore. Le chiavi d'accesso per poter onorare quel desiderio di riscoperta di noi stessi e del divino che ci abita e che abita in ogni cosa, non si trovano da alcun'altra parte che non nella nostra interiorità animica.

In quanto Martinisti, questo augurio si deve estendere a tutta l'umanità, come ente complesso, al fine di poter camminare insieme su questo cammino di elevazione e di ritorno a casa, uniti in un'unica Luce. Fratelli e sorelle, sarebbe veramente un bellissimo augurio quello di ritrovarsi finalmente a casa, soddisfacendo così questo nostro piccolo, ma non irrilevante, autentico desiderio.

*PROMETHEUS S:::I:::*





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

*ELON I:::I:::*

**V**oler intraprendere un percorso iniziatico quando è sano, è per definizione la conseguenza di un desiderio di conoscenza. La parte iniziale di una tale esperienza è contraddistinta in fasi che come scalini di una scala, vanno superate. Queste che in principio sono ignote, diventano riconoscibili solo una volta affrontate; metaforicamente, sarebbe come percorrere un sentiero, voltarsi e vedere il tracciato alle proprie spalle, mentre avanti la vetta della montagna resta avvolta nella nebbia.

La conoscenza che di primo acchito può essere confusa con la cultura, in realtà è la quella di sé stessi; non che la cultura non serva, ma potrebbe creare confusione e spostando il focus della ricerca altrove.

In un primo periodo, va compreso come aprire le porte che consentono di intravedere quei piani umani fatti di spiritualità e di materialità ma anche come questi benché dicotomici, debbano coesistere.

Il concetto base riguarda il viaggio nella nostra interiorità, ed in questo caso, il cardine è la volontà di ricerca di sé stessi. Una volta che ci fossimo ritrovati e riconosciuti con i nostri limiti ed imperfezioni, inizia il cosiddetto lavoro. Accade qualche cosa di simile anche per chi segua percorsi massonici; ovvero, si intraprende la ricerca di sé stessi come individui scervri da condizionamenti passionali che alterino la propria visione e quella dell'intero gruppo. Questo è l'inizio e come tale è la fase più difficile; ovvero: riconoscersi per essere riconosciuti, lavorare per migliorare sé stessi seppur mantenendo la propria identità. Questa

parte è principalmente votata a liberarsi da un certo tipo di materialità senza comunque dimenticare l'importanza che la stessa riveste nel nostro mondo, dato che le nostre azioni portano conseguenze in esso. La meta non è l'ascetismo ma bensì un equilibrio esistenziale, dinamico, dato dalla necessità di operare comunque e sempre anche tra profani con la consapevolezza che le nostre azioni risuonano nell'universo.

Un'eventuale fase successiva riguarda quella che si potrebbe definire come crescita metafisica; avviene attraverso l'intuizione e poi auspicabilmente con la comprensione di ciò che si possa aver intuito. Immaginiamo che tra l'io precedente e quello successivo, ci sia un velo traslucido; in realtà non si tratta di squarciare un diaframma che divide, ma di affinare la vista al punto che non solo si possa guardare ma anche intuire la presenza di un piano esistenziale superiore.

Non sto accennando a di nulla di magico ma bensì ad una consapevolezza che consenta di intravedere vari aspetti di sé stessi che prima non avevamo notato, né tantomeno considerato. Come un compasso traccia una linea curva equidistante dal centro, così la ricerca interiore, il lavoro fatto, ci consente di creare una equidistanza tra il Sé spirituale e l'Io materiale che ci circonda, ma l'ampiezza del cerchio è data dall'apertura del compasso che oltre una certa apertura diventa instabile. Per avere un'ampiezza maggiore, serve quindi allungare le gambe del compasso, ossia proiettarsi verso l'alto. In questo caso, notiamo come dal basso ci si stia dirigendo in alto e come naturalmente dall'alto eventuali intuizioni ci raggiungano verso il basso.

Siamo usciti in qualche modo dalla materia, ma continuiamo ad esistere in essa; è un modo dicotomico di esistere, lo so ma lo sarà per sempre, quindi abituiamoci a questa oscillazione ed impariamo a padroneggiarla.

Non parliamo più di soli strumenti materiali ma di comprensione e di consapevolezza; parliamo di volontà nel percorrere la via del perfezionamento, consci che alla perfezio-



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





ne potremmo sempre e solo tendervi. Il focus va all'individuazione di regolatori emotivi e spirituali necessari per intravedere quei piani superiori della nostra esistenza; sì, perché è sempre solo di noi stessi che stiamo parlando e di quel v.i.t.r.i.o.l. perpetuo, i cui ermetici suggerimenti abbiamo desiderato sperimentare.

Allora si può osservare come sia essenziale fare pulizia dai condizionamenti o dai metalli che dir si voglia. Prendere consapevolezza del potere del nostro pensiero, consente di edificare il nostro mondo interiore e ne siamo noi in questo caso i creatori, dato che quello è lo spazio infinito in cui possiamo spostarci a piacimento.

Non meno importante è la parola e l'impatto che può avere nella materia e sull'altrui mondo interiore. Se la usiamo consapevolmente e coerentemente con noi stessi, allora siamo anche armonici creatori nella materia.... ma.... per essere coerenti con sé stessi, questo richiederebbe di conoscere veramente la propria identità.

A volte, in funzione dell'educazione ricevuta, è molto difficile essere consapevoli del salto quantico che si è immaginato tra la Divinità intesa come entità giudicante e distaccata da noi e l'essere noi stessi parte integrante di questa Divinità. Ogni essere umano è per sua natura dotato di pensiero e il pensiero è per sua caratteristica libero, privato ed indipendente. Però questo può essere condizionato da eventi esterni che se ritenuti determinanti per l'individuo, possono modificarne o inquinare la qualità che a sua volta, inquina la parola creando una realtà distorta.

I percorsi iniziatici e quindi in particolare il nostro, suggeriscono come creare una equidistanza da quei condizionamenti che non sono da negare in toto, ma da riconoscere dando loro la giusta importanza. Come si può notare, si sta sempre solo dissertando di volontà, di solidità e di equilibrio; sono caratteristiche non facili da acquisire ma determinanti per affrontare coerentemente il viaggio della vita.

Lo spazio del nostro pensiero è infinito esattamente come l'universo; come un sole siamo il centro del nostro e creiamo la nostra

realtà di cui siamo responsabili nel bene e nel male.

*ELON I:::I:::*





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

GABRIEL I:::I:::

Nel nostro Ordine Martinista, il desiderio di conoscenza, verità ed intuizione dell'esistenza oltre la materia, non è visto come una semplice curiosità intellettuale, ma come una chiamata interiore dell'anima alla ricerca della reintegrazione col Divino, attraverso l'unione degli opposti che si celano nel nostro profondo.

L'essere umano vivendo nella materia, ha dimenticato la propria origine divina, ma sente in sé quella sensazione profonda di "mancanza", di ricerca, di nostalgia dell'Assoluto che molti iniziati descrivono come un richiamo silenzioso.

Il desiderio di conoscenza non coincide con l'accumulo di nozioni; l'iniziato cerca di comprendere chi è veramente, quale sia il senso dell'esistenza, cosa vi sia oltre la realtà materiale, addentrandosi nel profondo ascolto delle sue emozioni interiori, e cercando di non farsi sopraffare da esse.

Questa ricerca si collega all'antico principio ermetico inscritto sul Tempio di Apollo a Delfi: "Conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli dei".

Conoscere sé stessi significa ritrovare la propria natura spirituale originaria, ciò che spesso viene chiamato "uomo interiore" o "uomo di desiderio".

L'Uomo di Desiderio, secondo Louis-Claude de Saint-Martin, si potrebbe riassumere dicendo che il vero desiderio non è materiale, non riguarda il potere, la ricchezza od il prestigio, ma è la sete dell'Anima verso la reintegrazione nella Luce divina.

L'uomo di desiderio sente interiormente che la vita materiale, seppur necessaria, non basta a spiegare l'esistenza terrena ed il senso della vita; il desiderio autentico nasce dalla separazione tra due sostanze complementari: lo spirito e la materia, il divino e l'umano. Per questo, ricerca il silenzio interiore praticando la meditazione introspettiva e la contemplazione; osserva ed intuisce il significato dei simboli e le allegorie, lavora sul proprio perfezionamento morale e spirituale, per migliorare la sua esperienza personale del sacro.

L'intuizione è un "occhio interno" o meglio, una facoltà spirituale che si risveglia con la meditazione, la preghiera interiore e il lavoro su sé stessi.

La Verità non viene considerata un dogma imposto dall'esterno, ma è una realtà vivente da risvegliare interiormente, ognuno col proprio percorso di equilibrio nella dualità, una conoscenza interiore, diretta, chiamata via del cuore o conoscenza intuitiva o via interna.

Chi desidera la Verità divina lo fa perché conserva una "scintilla" di quella stessa Verità, un ricordo della sua origine spirituale.

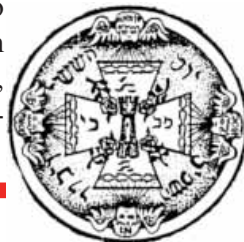
L'iniziazione martinista e il corretto incedere sulla via suggerita, aiutano l'iniziato ad affinare l'intuizione ed il discernimento di sé, a riconoscere la presenza del sacro nella vita, ed a sviluppare una coscienza più profonda.

L'intuizione dell'esistenza oltre la materia è un percorso da sviluppare per tutta la vita, con lavoro interiore e studio profondo di sé.

La materia non è negata, ma vista come un velo od una manifestazione incompleta della realtà spirituale. L'essere umano può intuire l'esistenza di qualcosa che va oltre il piano materiale attraverso esperienze interiori profonde, stati contemplativi, sogni lucidi e simbolici, percezione del mistero profondo, momenti di silenzio e di presenza, esperienze di amore, bellezza e trascendenza.

Questa intuizione è un ricordo dell'origine spirituale dell'uomo.

Martínez de Pasqually poneva già la conoscenza intuitiva sopra quella ottenuta trami-



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





te i sensi.

Il concetto principale della Reintegrazione, descritta da Martinez de Pasqually, può sintetizzarsi nel fatto che l'uomo si è allontanato dalla propria origine divina, vivendo in uno stato di separazione e dimenticanza.

L'uomo deve ritrovare la sua condizione primordiale di essere spirituale unito al Divino.

Il cammino iniziatico è soprattutto un'opera di risveglio interiore attraverso la via del cuore in armonia con la mente; mediante la ricerca della conoscenza e della verità, serve per poter ritornare progressivamente all'Unità, alla propria Luce interiore per poter intuire e forse comprendere il Principio divino, attraverso il lavoro su di sé.

La Verità non è un concetto astratto, ma la riscoperta della natura divina originaria dell'uomo, prima della "caduta" o della prevaricazione spirituale.

In sintesi, in un Martinista il desiderio di conoscenza e verità nasce da una percezione interiore, e dalla consapevolezza che la realtà materiale non esaurisce il mistero dell'esistenza.

Ha intuito che l'uomo ha una natura divina, e che esiste una dimensione spirituale oltre

la materia più alta da riscoprire ma anche che la vera trasformazione avviene dentro di sé attraverso il duro lavoro verso l'equilibrio

comunque dinamico.

Crede all'esistenza di un Entità Superiore ed all'immortalità dell'anima, possiede un impulso irresistibile a reintegrarsi in quella realtà superiore, superando i limiti dell'ego e delle passioni terrene.

È un'aspirazione etica, spirituale e mistica verso la perfezione interiore, la saggezza e la riconciliazione con il Principio divino.

*GABRIEL I:::I:::*





## Interrogativi

### e meditazioni

*GINOSTRA I::I::*

**T**u che hai chiesto di entrare, ti sei mai chiesto prima a che prezzo?

Perché vedi, la legge di equilibrio, grazie alla Misericordia, può far sconti all'inconsapevolezza umana, ma molto meno, per effetto della Giustizia, a quella iniziatica.

Può essere sottovalutato questo aspetto, ma poi, quando la volontà resta imbrigliata dal rumore delle 7 brame, il rischio è che se la parte profonda del Sé se ne offende e si sente tradita, innesca correttivi, con l'aiuto e il volere dello Spirito, le cui conseguenze sono tutt'altro che innocue.

La linea verticale, cardiaca è fatica, è rinuncia, è costanza, è spietata lucidità, è umiltà e assenza di alibi, è devozione al sacrificio e al divino; in questa dimensione è contronatura e pertanto, naturalmente e umanamente, predisposta al fallimento.

Chi si propone di seguire la Via lo sa, ma sovente non sa o sottovaluta, che fallire per assenza di volontà, per immersione in realtà o in ambienti degradanti o illusori, con leggerezza o curiosità o temerarietà, privi delle adeguate difese, può avere un costo molto alto, soprattutto laddove la spinta iniziale fosse stata autentica, perché se invece tale spinta iniziale fosse stata fasulla, è probabile che niente o quasi si sarebbe mosso dai piani alti, ma se l'Anima profonda si fosse offerta genuinamente al cammino e ai Maestri, dai piani alti si sarebbe accesa un'attenzione e generato un movimento, cosicché difficilmente dai medesimi, l'interferenza della personalità e dei suoi caroselli, sarebbe accettata di buon grado.

Ora, uno degli strumenti più dirompenti con cui lo Spirito agisce in senso correttivo per l'evoluzione dell'Anima, è il Corpo e uno degli agenti più brutali sul Corpo, che poi si

riflette sull'Anima, è la Malattia importante. La Malattia, per quanto reale, per quanto agente sulla struttura fisica, è simbolo, uno dei più potenti, dei più ancestrali e dei più misteriosi e chiari al tempo stesso.

Quando la Malattia arriva, al di là dell'approccio terapeutico, meriterebbe il dialogo che si riserva al simbolo.

Il tipo di Malattia, dove si manifesta, i sintomi che produce, la gravità, la durata, ci parlano e ci raccontano di uno squilibrio, che non illudiamoci, non è solo fisico ma soprattutto animico.

Il Corpo è un tempio in cui l'Anima dimora e sulle cui pareti scrive e se scrive una storia di sofferenza è perché l'Anima ha lanciato un allarme.

Questo mirabile strumento di correzione, può insorgere per svariate ragioni, ma non perde mai la sua componente purificatoria, che in extremis si può risolvere anche in una dipartita.

Cosa cura in senso metafisico la Malattia per coloro che hanno scelto il cammino iniziatico? Se osserviamo bene, sia da sani ma soprattutto da malati, non sarà possibile negare che la Malattia può diventare un'immersione totale in quelle meditazioni che coprono il ciclo lunare, ritenute essenziali a partire dall'Associato Incognito, ed è un'immersione talmente autentica e onnicomprensiva, che per quanto il soggetto resista, qualcosa è destinato a restare impresso. Vediamo allora come la Malattia può corroborare molte di queste meditazioni, diventando un alleato, anche se scomodo.

#### DESIDERIO DI POTENZA

Quando si è piegati dal dolore, dalle cure, dalla propria insufficienza, dalla paura, dallo smarrimento, inevitabilmente vengono compressi il sentimento di potenza e l'orgoglio. Ci si trova di fronte alla manifestazione più radicale della nostra debolezza, vulnerabilità, precarietà, impermanenza. Affrontare il dolore fisico associato a questo crollo strutturale dell'identità materiale, richiede davvero di attingere a risorse profonde, e qui, avere accanto persone con una sensi-



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIW>





biltà e forza adeguate, che riescono a starti accanto senza intralciare il processo di elaborazione della sofferenza, è essenziale.

#### PIGRIZIA

Quando per fare le cose più banali ti sono richiesti uno sforzo fisico, e di conseguenza psichico, immani, la forza di volontà diventa la palestra dell'Anima. Tutto è sollecitato affinché la volontà sia violentata e costretta ad agire, sia spinta a resistere alla pigrizia, alla rinuncia, al rifiuto, all'abulia.

#### SPRECO

Se le riserve energetiche sono al minimo, sia fisicamente che psichicamente, anche un battito di ciglia deve essere pesato, tutto misurato, tutto impiegato nell'essenziale. Parlare inutilmente esaurisce, ascoltare inutilmente sfianca, guardare il mondo nel suo incedere binario nella lotta tra bene e male sfinente, ogni energia deve essere veicolata nel giusto e nel necessario. La malattia richiede una grande parsimonia in vacuità e una grande generosità in volontà.

#### EGOISMO

La malattia crea un bisogno estremo dell'altro, per cui cadere nell'aspettativa e nella pretesa è quantomeno naturale. Qui davvero si è messi alla prova su più fronti, perché tutto è condizionato dall'istinto di sopravvivenza. Quando non si riceve l'aiuto aspettato, può nascere il risentimento, oppure il sentirsi finiti, inutili, rifiutati, indegni, non amati e questi sentimenti poi si riflettono sulla forza di volontà indebolendola. Oppure potremmo avere un aiuto maggiore rispetto a ciò che pensiamo di meritare e allora può nascere il senso di colpa, il bisogno di sdebitarsi, il senso di imbarazzo. Tutto questo turbinio di stati d'animo è legato all'ego, ferito o gratificato che sia. Sono l'assunzione di responsabilità della propria condizione di infermità, in unione all'autentica gratitudine che possono, da un lato diminuire l'attesa di ricevere e dall'altro predisporre al dono del ricevere con gioia.

#### VENDETTA

Una condizione di grave malattia può davvero generare uno sconforto tale da virare in odio e in rancore. La fatica, la sofferenza, l'impossibilità di agire in autonomia, la dipendenza, l'amor proprio ferito, possono generare rabbia, acredine e sentimenti distruttivi e autolesionisti. Questa collera è una resistenza tossica alla rigenerazione e alla purificazione che la Malattia richiede a chi è in cammino. Contenere questa furia e trasformarla in feconda accettazione, è un esercizio di grande difficoltà e impegno per la volontà e per il cuore.

#### CUPIDIGIA

In una reale contrizione fisica, l'abbandono della passione cupida e il ritorno al necessario e all'utile è spesso una naturale conseguenza, qui lo sforzo di volontà sta nel non disperarsi per non riuscire a provare piacere in ciò che non ritroviamo più, e di osservare e ancorarsi a cosa può dare reale e profondo senso alla vita per un uomo di desiderio, desiderio che non è brama, ma afflato verso la trascendenza.

#### ELOGIO O BIASIMO

Quando non ci sono le forze fisiche per ricevere l'elogio o il biasimo, l'Anima respira. La solitudine che spesso porta con sé la malattia, se non ci sprofonda nell'angoscia, può rappresentare un varco, uno spazio per una percezione nuova, più distaccata, più ancorata a sé in sé, più libera, meno interessata a giudicare.

#### MALDICENZA

La malattia è l'opportunità perfetta per fare un bagno di umiltà. Chi vuoi criticare, a chi ti vuoi paragonare, guarda lo stato di insufficienza in cui si può cadere, la condizione di inabilità che travolge un destino, trasfigurandolo. Quando si è immersi in questa afflizione si può approfittare per staccarsi dal senso di superiorità che ci pervade nello sminuire l'altro, è un'occasione importante quella di potersi guardare intorno mentre sei in ginocchio e avere la sensazione che chiunque al mondo sia più benedetto di te.





**MENZOGNA**

Il dolore che piega il corpo e l'anima è un'amara purga per le maschere da cui, chi è in ricerca, si deve liberare. Se c'è coscienza, l'incontro con il limite e la fragilità può mostrare l'illusione e l'inconsistenza di parti di noi, e se siamo coraggiosi le può frantumare.

**IMPAZIENZA**

L'impazienza è figlia della superbia e sorella dell'insofferenza, che in un'esperienza di malattia severa sono i nemici giurati della guarigione, non per nulla un malato viene definito "paziente". L'impazienza decentra, crea frustrazione, provoca collera e irrigidisce e quando non è soddisfatta infine prostra, drena e deprime. Le energie riparatorie non devono essere sprecate, hanno bisogno di trovare spazio per fluire, per penetrare e più ci facciamo da parte con grazia e più queste energie saranno libere di operare con forza risanatrice.

**PAURA**

Paura, la regina della paralisi fisica e animica e che nella malattia ha una delle sue dimore privilegiate. Quando tutto esce dal controllo, quando il corpo diventa come un nemico che schiaccia, che infligge sofferenza, che impedisce di manifestarsi, si materializza l'idea della morte. E' la paura ancestrale, il supremo spavento, la prova assoluta per l'iniziato. Così vicina si muove nella prostrazione di un corpo malato e così salutarmente si rende nel suo monito. "Tu sei impermanente e il tuo corpo si dissolverà". Lo sappiamo? Pensiamo di saperlo, ma il corpo in difficoltà seria ce lo ricorda realmente e ci impone l'incontro ravvicinato con quell'idea, che niente ha a che vedere con l'immaginarla.

**DISPERAZIONE**

La disperazione è il sentimento più invalidante nel cammino di guarigione, perché in essa si coagulano tutte le forze velenose che operano affinché la volontà venga annientata. Nella disperazione c'è la solitudine e il crollo

della speranza e nella Malattia arrivavo con il cedimento del corpo e il suo patire, con lo sfinimento della mente, con l'assenza di miglioramento a seguito di sforzi o in una prospettiva di fine.

Nella disperazione ci manca Dio, sempre, ci manca il suo amore, ci manca il senso del nostro dolore. Gesù, il Riparatore, ha sacrificato tutto sé stesso offrendo la sofferenza indicibile della sua carne santa per l'ascesa sua e dell'umano. Ha accettato l'amarissimo calice tremando di paura, ma la Sua volontà non ha ceduto perché non era più la Sua, ma era la Volontà del Padre, a cui Lui si è affidato. E questo immenso sacrificio Gesù lo ha attraversato offrendo al flagello il suo corpo, rendendo in questo olocausto, il corpo e il sangue, mezzo di salvezza per l'uomo nell'Eucarestia.

Nella Passione di Cristo il corpo e il suo sangue diventano santi, la materia immolata in nome dell'Altissimo si divinizza e così può sanare l'Anima. Certo, Gesù portava con sé il potere più grande, la connessione diretta con il Padre, da cui conseguivano la chiarezza di un percorso da compiere e della meta superna da raggiungere, la vita eterna. Ma Dio, nel martirio del Figlio, progressivamente si ritrae fino ad occultarsi, quando quest'ultimo è crocifisso sulla croce, affinché l'offerta di questo martirio tocchi la dimensione umana più profonda e cioè quella della caduta. Gesù poco prima di morire grida "Eloi Eloi lamma sabactani", "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". La voce del Padre è muta e lui, come ogni uomo al mondo, resta solo. E in questo strazio della carne, in questa solitudine primigena, in questo senso di abbandono terrifico, in cui Gesù sprofonda nell'angoscia, cosa fa? Prega e ancora offre tutto quello che gli resta: "Padre, nelle tue mani rimetto il mio Spirito" grida Gesù. in questa frase c'è l'essenza di ogni percorso iniziatico. C'è il Padre, c'è la materia che ascende con il corpo di Cristo attraverso le mani di Dio, c'è l'umiltà dell'offerta, c'è la fede nella Volontà del Signore che diventa la propria, c'è la forza di Colui che rinuncia alla salvezza nel mondo per quella





nello Spirito.

Quando con la Malattia tutto viene spezzato nel corpo e nell'anima, la disperazione, la rabbia, la sofferenza, offriamole a Cristo come lui le ha offerte a noi. Preghiamo come Lui ha pregato per noi. Se quel sacrificio di Colui che era sostanza del Padre poteva sanificare l'umanità, la nostra misera offerta sarà una goccia sacra nel nostro cammino. Il tuo cuore è chiuso o ferito per pregare profondamente? Non importa. La stanchezza di una preghiera fredda, offrila, l'assenza di speranza in una preghiera arrabbiata, offrila, lo sforzo di una preghiera percepita inutile, offrilo, il tuo dolore offrilo, la tua solitudine offrila, di tutto il patire che attraversi fanne un'offerta e rimettilo nelle Sue mani. La preghiera e l'Eucarestia sono Rito, sono Magia luminosa, sono nutrimento puro che rigenera, sono le sole armi rimaste, insieme alla potenza imprescindibile e intercessoria del femminile immacolato, in questo mondo dominato dalla tenebra.

*GINOSTRA I:::I:::*



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSIS7WKIW>





## Desiderio di conoscenza, verità e intuizione dell'esistenza oltre la materia

*RAIMUNDUS I:::I:::*

Il titolo stesso mi ha spinto a valutare la scelta di essere un Martinista, nel senso che c'è stato un momento della mia vita in cui sentivo un'esigenza del genere ma non ero a conoscenza dell'esistenza del Martinismo.

Come Massone, ero alla ricerca di un sapere che quell'Ordine non riusciva più a stimolare; sentivo in modo diverso il desiderio di approfondire tutto ciò che immaginavo collegato alla conoscenza.

Non ero interessato solo ad un'evoluzione intellettuale, quanto a sperimentare le sensazioni e le vibrazioni di un'esperienza che proiettasse al di là della materia. È stata proprio l'intuizione di quell'incognito che mi ha spinto a varcare la soglia dell'O.M.

Certamente l'eventuale acquisizione di conoscenza preclude un cammino lento e progressivo.

Frequentando vie particolari, si mettono in particolare evidenza anche quelle strane situazioni di cui alcuni fanno esperienza durante la loro esistenza.

Ad esempio, a me è capitato da ragazzo di trovarmi in un cimitero a visitare la tomba di miei parenti e di sentire il mio nome pronunciato soffusamente due/tre volte. Mi fece venire la pelle d'oca.

Sempre da ragazzo, d'estate passavo le vacanze in un paesino di montagna sul Gargano e qualche volta, alla sera, mia zia mi prendeva con sé per accompagnarla su per stradine poco illuminate, in modo d'arrivare poi davanti ad un'abitazione con una tenda e io dovevo aspettare fuori.

Col passar degli anni, dedussi che non si trat-

tavano di visite di cortesia ma di qualcosa di misterioso; in quella casa c'era qualcuno o qualcuna che aveva a che fare con l'occulto e l'aria di riservatezza e di mistero che si respirava era pesante.

Intuivo che esisteva un altro mondo che aveva a che fare con la propria interiorità e così, pervaso da un forte desiderio di scoprire, di conoscere la verità, decisi d'intraprendere un cammino spirituale.

In effetti, senza un forte desiderio di conoscenza, unito all'intuizione che non è per niente scontata, e con la giusta paura di ciò che non si conosce, si potrebbero presentare probabilmente alcune difficoltà nel tentare di "resettarsi" interiormente al fine di ottenere una sensorialità autonoma e indipendente.

Immagino che l'intuizione possa essere qualche cosa insito nel lasciarsi andare, nel lasciarsi guidare senza avere remore o timori, riconoscendo una guida intima, profonda, personalmente inspiegabile.

Quando ciò succede, si avverte la sensazione di essere come degli spettatori. È paragonabile al trovarsi nell'abitacolo di un mezzo dove sia stata inserita la guida automatica; ti lasci guidare e non opponi resistenza.

Attraverso lo studio delle varie discipline iniziatiche, naturali, si acquisisce la consapevolezza che la strada da seguire non è più legata solo al collegamento "mente-coscienza" bensì a "coscienza-spirito"; infatti, la mente con i suoi collegamenti sensoriali, pur essendo uno strumento potente, è piuttosto limitato se consideriamo che il desiderio riguarda la possibilità d'acquisire: conoscenza, verità, al di là della materia. L'intuizione e auspicabilmente poi la comprensione (almeno in piccola parte) dell'invisibile, passa attraverso l'osservanza di leggi spirituali che divengono sempre meno nebulose; però solo se si conquista sintonia tra la coscienza, l'anima e lo spirito. Solo svuotando la mente dai molteplici condizionamenti emotivi e passionali, si elimina un importante ostacolo che ci impedisce di accedere agli strati invisibili superiori. Infatti, ho sentito più volte pronunciare questa frase dai Maestri: "svuota la mente".



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





Per questo diventa indispensabile conoscersi continuando ad indagare. Sperimentare e riuscire a capire, diviene essenziale per verificare se si è sulla giusta via. Una volta fatto ciò, col tempo ci si potrebbe anche trovare nelle condizioni e nella responsabilità di dover trasmettere questa esperienza, ma per farlo, occorre averla veramente provata direttamente.

L'implicita ricerca della verità, è supportata da quel desiderio che porta ad indagare nella propria interiorità ma anche all'esterno di sé stessi. È possibile riuscirci in qualche modo, se si ha dentro di sé una scintilla generatrice di illuminazione.

A volte, mentre si esplorano i lasciti culturali di coloro che ci hanno preceduto, nella continua ricerca di testi da cui attingere informazioni preziose, ci troviamo davanti a modalità di linguaggio, di costruzioni allegoriche, di metafore, ecc. affatto semplici da deciptare. Allora mi sovviene che quella tipologia di lettura può essere disponibile allorché si sia idonei a destreggiarsi in diversi livelli correlati alla tipologia dell'essere di chi legge. Prendiamo ad esempio un'ipotesi suggerita dalla tradizione kabbalistica. Un testo sacro potrebbe avere almeno quattro livelli interpretativi; molto sinteticamente potrebbero essere così definiti:

Il primo Peshat "leggero", si riferirebbe alla possibilità di limitarsi al significato letterale del testo.

Il secondo Ramez "allusioni", necessiterebbe di un approfondimento anche tramite l'esplorazione simbolica.

Il terzo Derash "indagare", consisterebbe nel cercare d'interpretare in modo esegetico, un eventuale testo, ricercandone il senso profondo, spirituale e morale; potrebbe essere un livello comparativo midrashico.

Infine il quarto Sod "segreto", sarebbe il livello misterioso, esoterico. Esplorerebbe i misteri della creazione, i nomi divini e le dimensioni nascoste dell'anima.

Questo livello, non è disponibile per chiunque. Si può raggiungere solo tramite un preciso mutamento dello stato dell'essere unitamente ad una variegata possibilità di tecniche

operative, assolutamente non semplici. Al giorno d'oggi è forse abbastanza difficile e complicato raggiungere un livello spirituale

ottimale. Spesso si è disorientati di fronte alla necessità di dover intraprendere una qualsiasi azione, sia interiore, che esteriore, tendente a ricuperare quell'equilibrio dinamico che si svela necessario per il ritrovamento di sé stessi ma che è propedeutico e funzionale per ristabilire un giusto rapporto con il divino.

Questo smarrimento è dovuto anche ai mille impedimenti che il mondo d'oggi pone con i suoi ritmi frenetici, apparentemente indispensabili per adeguarsi ad un sistema di vita nel quale il tempo non ha più tempo, dove la scienza tecnologica ha preso il sopravvento su altre branche del pensiero umano, a seguito dello sviluppo di quello razionale e deduttivo. Forse per questo abbiamo difficoltà a prendere i giusti provvedimenti che ci riguardano, a riflettere sul passato, sul presente e sul futuro, e in modo particolare, su noi stessi. Via via che ci lasciamo catturare dalle necessità della vita moderna, ci sentiamo sempre più scollegati da quelle biologiche, naturali e sempre meno in grado di vivere un rapporto diretto, armonico, con l'ambiente e con i nostri simili.

Il ritmo del nostro tempo non sembra essere più in armonia con il sorgere e il tramontare del sole, con il flusso e riflusso delle maree, con l'avvicinarsi degli equinozi e dei solstizi, col calendario lunare e con quello solare; insomma, sembra essere venuto meno il rapporto tra microcosmo e macrocosmo.

Ciò nonostante, ritengo che solo attraverso un comportamento di vita "corretto", fino al sacrificio personale di quelle che non sono altro che scorie passionali, possiamo auspicare di riuscire ad accedere a quegli ambiti luminosi di cui si fa continuamente cenno nei nostri Vademecum.

*RAIMUNDUS I:::I:::*





## Ascolto, meditazione e intuizione nel percorso Martinista

SHAKTI I:::I:::

**P**er approfondire questi temi centrali nel percorso Martinista, ma non solo, sono partita da me stessa e dal significato che hanno i verbi *ascoltare*, *meditare*, *intuire*.

**Ascoltare** sappiamo che deriva da *auscultare*, “prestare attenzione”, “tendere l’orecchio” e, nella sua accezione più profonda, indica un atteggiamento interiore di apertura e accoglienza. Ascoltare è concedere presenza, è una partecipazione cosciente attraverso la quale si sospende, per un po’, il predominio dell’ego per lasciare lo spazio interiore a ciò che ci arriva dall’altro, dal mondo o da noi stessi. Nella fattispecie del cammino Martinista, ascoltare significa rendersi “permeabili” ad un significato che non si impone con la forza ma si svela necessariamente nel silenzio ed attenzione. Ascoltare è un’arte che consiste nel ricevere prima ancora di comprendere.

**Meditare**, dal latino *meditari*, significa originariamente “riflettere interiormente”, “prendersi cura di sé con il pensiero”. Nella dimensione più profonda coincide con il creare uno spazio di raccoglimento in cui la coscienza possa osservare sé stessa oltre il rumore delle impressioni e delle distrazioni cercando di sospendere, sia il giudizio verso sé stessi, che la gratificazione. Avere cioè uno sguardo neutro (cfr. Arturus convento 2024). Meditare è una interiorizzazione consapevole: una sospensione del continuo fluire mentale che permette all’essere di ritrovare il proprio centro. Non è fuga dal mondo, ma immersione lucida nella propria profondità. È l’arte del sostare interiormente,

affinché ciò che è essenziale possa emergere senza essere forzato. In senso spirituale e iniziatico, meditare significa predisporre l’anima all’ascolto del visibile e dell’invisibile, trasformando il silenzio da semplice assenza di suono in luogo vivente di conoscenza e presenza.

**Intuire** dal latino *intueri* (“contemplare attentamente”), è una forma di conoscenza immediata e profonda che non procede attraverso il ragionamento discorsivo, ma attraverso una percezione interiore diretta e rapida. Come ha detto qualcuno, è una scintilla. Intuire significa cogliere l’essenza di qualcosa prima ancora di averla completamente formulata con il pensiero. È una comprensione silenziosa, improvvisa e, spesso, non immediatamente spiegabile, nella quale la coscienza riconosce una verità senza aver bisogno di dimostrarla, passo dopo passo. A differenza dell’istinto, l’intuizione possiede una qualità contemplativa: è come un lampo di chiarezza che emerge quando mente e interiorità raggiungono uno stato di attenzione limpida, in un “ambiente” interiore pulito da rimasugli di ego e di profanità quotidiana. In senso spirituale e iniziatico, intuire significa lasciar affiorare una conoscenza che sembra provenire da una dimensione più profonda dell’essere, dove il sapere non viene costruito, ma riconosciuto ed interiorizzato.

Quindi, l’ascolto, anche con un piccolo aiuto del dizionario, non coincide con il semplice udire, né la meditazione con una tecnica di rilassamento o con una pace temporanea o, peggio ancora, con un’illusione di pace, e l’intuizione non è un colpo di genio o un’ispirazione, ma rappresentano tutti atti interiori molto profondi: strumenti di una lenta opera di reintegrazione dell’essere. L’iniziato è chiamato a rivolgere l’attenzione verso quello spazio silenzioso e nascosto in cui la coscienza può ritrovare la propria origine che, visto così, è un vuoto pieno ... di senso.

Nel Martinismo, **l’ascolto** autentico richiede una forma di vuoto. Non un vuoto sterile, ma un vuoto fertile. È necessario infatti creare spazio: sottrarre forza al dialogo incessante della mente, alle preoccupazioni, alle reazioni automatiche, alle immagini che conti-



n.101  
Solstizio d’Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





nuamente si sovrappongono alla percezione del reale. Solo nel silenzio qualcosa può iniziare a parlare. L'ascolto della nostra interiorità, il conoscere noi stessi, ci aiuta anche nell'ascolto profondo degli altri; ci aiuta ad apprendere e ci arricchisce in modo esponenziale e per ascoltare davvero gli altri occorre mettere da parte il proprio ego. Il superbo, l'egoista, non ascolta, ode, calcola, compete confronta e dopo dieci minuti non sa neppure cosa hai detto.

**La meditazione**, in questo senso, è un esercizio di disponibilità. Non si medita per ottenere esperienze straordinarie o risposte immediate. Si medita per rendersi presenti. Per affinare uno stato di attenzione interiore. Per diventare meno opachi a sé stessi.

Ed è qui che si apre il tema **dell'intuizione** che, nel cammino Martinista, è spesso fraintesa. Nel linguaggio comune viene ridotta a un'impressione improvvisa, a una sensazione istintiva, a un "presentimento". Ma l'intuizione iniziatica possiede una natura più sottile e profonda. Non nasce dal ragionamento come qualsiasi intuizione però non è neppure irrazionale. Non è una costruzione mentale, ma neppure una semplice emozione. È piuttosto una forma di conoscenza immediata: un riconoscimento interiore che precede l'analisi. È come ricordare qualcosa che non si sapeva di avere dimenticato. Per il Martinista l'uomo porta in sé una scintilla originaria, un principio spirituale che conserva memoria della sua vera natura. Tuttavia, questa memoria è spesso ricoperta da strati di identificazioni: ego, paure, desideri, abitudini, convinzioni e condizionamenti. L'intuizione autentica emerge quando, per un istante, tali veli si assottigliano. E una cosa che accade e che non si può cercare. Occorre procedere sulla propria via di reintegrazione cercando la propria luce e poi, l'intuizione arriva. L'intuizione non urla. Non impone. Non invade. Ha la delicatezza di un sussurro. Per questo, molti non la riconoscono: aspettano segni spettacolari, mentre essa si manifesta come una certezza silenziosa, una comprensione improvvisa priva di argomentazioni, una chiarezza che appare intera prima ancora di essere spiegata. Se siamo

all'inizio del cammino, dopo aver gustato dentro questa scintilla, ci può venire naturale cercare l'unica persona che in quel momento,

forse, può capirci anche senza dire nulla e che siamo certi che ci accoglie dentro. Il maestro.

Esiste poi una differenza importante tra intuizione e desiderio. L'ego desidera conferme. L'intuizione, invece, spesso destabilizza. Talvolta conduce verso direzioni che la parte razionale non avrebbe scelto. Non accarezza necessariamente ciò che vogliamo sentire; mostra piuttosto ciò che necessita di essere visto. Per questo nel lavoro interiore martinista è fondamentale imparare il discernimento. Non ogni impulso è intuizione, non ogni emozione è guida, non ogni pensiero improvviso è ispirazione. Il lavoro meditativo serve anche a questo: imparare a distinguere la voce del Sé profondo dalle molte voci della personalità. L'intuizione autentica lascia tracce precise: porta chiarezza e non confusione; genera una quiete profonda anche quando indica un cambiamento difficile; non alimenta superiorità o agitazione; non cerca di imporsi.

Molti insegnamenti iniziatici ricordano che la vera conoscenza non viene aggiunta dall'esterno, ma risvegliata dall'interno. L'intuizione è forse uno dei modi attraverso cui questo risveglio si manifesta. È una finestra che si apre per un istante tra ciò che siamo e ciò che siamo chiamati a ricordare. Per questo ascolto, meditazione e intuizione non rappresentano tre pratiche separate, ma tre movimenti di uno stesso cammino: tacere, accogliere, riconoscere. E forse il vero compito dell'iniziato non è imparare ad acquisire nuove verità, ma diventare abbastanza silenzioso da poter riconoscere quelle che, da sempre, abitano nel profondo del suo essere.

**SHAKTI I:::I:::**



n.101  
Solstizio d'Estate  
CONVENTO  
2026

La consultazione di cenni storici  
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:  
<http://www.ordinemartinista.org>  
Inoltre  
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:  
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





**.... Fratello Iniziato, s'oscurerà forse il sole pei profani ?  
Rifiuterà forse egli il calore e la vita agli ignoranti?  
Non distribuirà forse i suoi benevoli influssi anche ai malvagi?...**

**.... Fratello mio per quale motivo la verità non dovrebbe essere manifestata?  
Perché ci dovremmo noi rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo desideroso?....**





Alla gloria **יהודה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro

